ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	6.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 49 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 19 Ottobre 1915 — ROMA — Martedì 19 Ottobre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 291

80 mila Alleati marciano verso il fronte serbo

Un dilemma dell'azione

Nel Parlamento inglese, alla Camera dei Lords, due alte personalità politiche, Lord Morley, rappresentante del puro liberalismo gladstoniano, e Lord Milner, esponente del più glorioso imperialismo, sono stati d'accordo tanto nel biasimare l'impresa dei Dardanelli che nell'esprimere dubbi sulla nuova impresa degli alleati nei Balcani. Cosa forse ancora più significante, opinioni identiche hanno manifestate due alte autorità militari: il noto colonnello Repington, scrivendo nel *Times*, nel giornale che sostiene con la maggiore energia la tesi della guerra totale ed a fondo contro la Germania imperiale, e il colonnello Feyler, scrivendo nel *Journal de Genève*, in uno cioè dei giornali neutrali che simpatizzano più apertamente con la causa della Quadruplice Intesa.

Abbiamo già richiamati questi due ultimi esempi a conferma della legittimità di qualunque discussione e di qualunque punto di vista in proposito; oggi però intendiamo di esaminare le loro ragioni per se stesse, e in relazione alla situazione generale della guerra.

Le opinioni del colonnello Repington in proposito sono assai decise. Egli non solo ritiene che questa diversione costituisca un errore per gli Alleati, il cui interesse sarebbe di concentrare le proprie forze sul fronte occidentale, par sostenere una offensiva di valore ben altrimenti decisivo; ma ritiene che anche la Germania abbia commesso un errore gravissimo, distogliendo forze dal suo fronte orientale per l'avventura balcanica, e che «decisione più fatale pel successo finale della Germania non avrebbe potuto essere consigliata dal suo peggiore nemico». Solo nel caso che la Quadruplice fosse sicura, intervenendo con tre o quattrocentomila uomini, di trascinarsi dietro l'intervento della Grecia e della Rumenia, l'impresa di Salonicco sarebbe, secondo Repington, giustificata. Il che equivale quasi a dire che essa sarebbe giustificata quando ormai non ce ne sarebbe bisogno, perchè Grecia e Rumenia sarebbero più che sufficienti a neutralizzare la Bulgaria, ed a rendere vano il disegno tedesco del ricongiungimento con l'Impero Ottomano.

Non meno esplicito è il colonnello Feyler. — Più ci si riflette — egli scrive — è più ci si domanda se la Germania non giochi nei Balcani l'ultima sua carta. Perchè la situazione generale non ha, nelle sue basi, mutato dai primi giorni della guerra: i suoi obbiettivi finali sono sempre gli stessi; per gli Alleati imporre la pace a Berlino, per i tedeschi a Parigi e Londra, a Pietroburgo e Roma. Se dunque, per non parlare che dei tedeschi, essi avessero ancora la speranza di raggiungere il loro obbiettivo per la strada più breve, che è di vincere gli eserciti russi in Oriente e quelli degli alleati in Occidente, non impegnerebbero certo nei Balcani le forze che sono per loro tanto necessarie altrove. La sorte dei Balcani sarebbe decisa in Francia ed in Russia e non già a Nisc. Se queste vedute sono giuste, la nuova offensiva tedesca in Serbia costituisce una confessione d'impotenza, almeno relativa, piuttosto che una affermazione di forza.

Il colonnello Repington e il colonnello Feyler si preoccupano del problema dal lato quasi esclusivamente militare, e noi siamo pure della loro opinione da questo punto di vista. Già, quando la Germania, messasi sulla difensiva in Occidente, raccolse e lanciò il massimo delle sue forze e di quelle dell'Alleata contro il fronte orientale, anche quando gli eserciti di Hindenburg e Makensen passavano di settimana in settimana sotto gli archi tronfali di nuove vittorie, noi osservavamo che la Germania dava un primo segno di debolezza evitando il fronte occidentale, dal quale solo può venire la vittoria completa, e cercando il successo contro il nemico meno forte. La strategia teutonica sarebbe ad ogni modo stata giustificata in buona parte, se fosse riuscita allo scopo che si riprometteva, e cioè la distruzione o la cattura degli eserciti moscoviti e l'imposizione della pace alla Russia. Il fallimento di questi scopi è ora sicuro ed evidente, e ne abbiamo anzi una indubitabile conferma nella lettera, che riproduciamo altrove, del corrispondente di guerra di un giornale americano tedescofilo, il *Chicago Daily News*, il quale non solo confessa il fallimento del piano di accerchiamento di Hindenburg, ma mostra anche quali spaventose perdite sia costata ai tedeschi, coi suoi risultati incerti, la ultima campagna di Polonia. E ci pare che i due scrittori militari siano nel giusto, quando osservano che la Germania, dopo i suoi relativi fallimenti ad occidente ed oriente, spingendosi ora nella secondaria avventura balcanica, va in cerca anche questa volta di quel «successo definitivo» che sempre le sfugge irridendo ai suoi mostruosi sforzi, e sembra contentarsi, pure di ottenerlo, di un successo di carattere sempre minore...

Ma la guerra non è fatta solo di ragioni militari. Anche delle ragioni politiche va tenuto conto, sia nel loro aspetto negativo in quanto impongono un'azione, sia in quello positivo in quanto, come da un'azione militare derivano vantaggi politici, da un'azione politica possono derivare vantaggi militari.

Anche la Germania, non ostante l'apparenza di una libertà d'iniziativa che apparisce quasi capricciosa, si trova di fronte a necessità a cui deve obbedire. Le capricciosità di certe sue mosse possono anzi non essere altro che il velo di una necessità. La campagna di Polonia, quantunque militarmente giustificata per molti rispetti, fu indubbiamente imposta alla Germania dalla *necessità politica* di salvare l'Ungheria, e di impressionare i neutri dei Balcani. E l'effetto, tanto politico che militare, si è avuto nella decisione della Bulgaria e nella indecisione della Grecia e della Rumania. Oggi, sospendendo pericolosamente la sua azione in Russia e rivolgendosi verso i Balcani, la Germania probabilmente ubbidisce ad un'altra necessità improrogabile: quella del salvataggio della Turchia. Ma non è detto, come sembrano pensare il Repington e il Feyler, che questa impresa, riuscendo, non porti seco anche vantaggi positivi oltre quello negativo indicato. Lasciamo stare il romanzo della corsa nell'Asia e della minaccia all'India inglese ed anche all'Egitto; ma l'impresa balcanica della Germania, vittoriosa, distruggerebbe per essa quel tanto di pericolo che vi è sempre nell'atteggiamento della Rumenia e della Grecia, e metterebbe a sua disposizione truppe turche per la guerra nell'Europa centrale, se pure non riuscisse magari a rivolgere la Rumenia, che dovrebbe alfine rinunciare alle sue maggiori rivendicazioni in Transilvania, contro la Russia per le minori rivendicazioni della Bessarabia. Aggiungete il prestigio che ricaverebbe per questo primo successo veramente decisivo sebbene secondario, e pel fatto di avere colpito a morte la Serbia, il piccolo paese da cui ha avuta origine tutta la immane guerra, umiliando nello stesso tempo la Russia protettrice ed i suoi alleati.

Ora tutto questo non è poco. E si comprende quindi l'ansia che è in molti circoli della Quadruplice di fare uno sforzo per impedirlo. Ma questo sforzo, arrivando in ritardo per gli inconcepibili errori diplomatici, che hanno lasciati passare nove mesi durante i quali gli Alleati potevano in Oriente imporre la propria volontà, potrà riuscire in qualunque caso adeguato se non determinerà immediatamente una collaborazione da parte della Grecia e della Rumenia? E se questa collaborazione deve essere determinata solo quando l'adeguatezza dello sforzo sia apparente, merita esso la sospensione di quanto forse è stato preparato per un'azione efficace in teatri più decisivi della guerra?

Nessuna risposta astratta, senza una profonda e precisa cognizione dei vasti e complessi stati di fatto nei varii teatri della guerra, è possibile, e volerla dare sarebbe una fatuità. Mai come in un momento quale è questo, la decisione politica è strettamente connessa con le precise condizioni positive, che solo ai responsabili sono note. Una cosa solo si può dire, e cioè che per quanto desiderabile appaia una repulsa degli austro-tedeschi e dei turco-bulgari nei Balcani; qualunque successo del nemico in quel teatro perderebbe ogni valore quando esso venisse a coincidere, o fosse seguito a breve distanza, dallo sfondamento della linea tedesca in Francia e nel Belgio e da una forte ripresa della grande difensiva russa in Polonia e Galizia. In quel caso la Germania e l'Austria starebbero perdendo la grande guerra mentre vincerebbero la piccola...

Ai responsabili e competenti il compito di giudicare le probabilità e di agire in conseguenza.

I Bulgari che non vogliono tradire

BUCAREST, 18.

Magiaroff, ministro di Bulgaria a Pietrogrado, è giunto a Bucarest.

Secondo notizie da Sofia, Magiaroff verrebbe tradotto dinanzi alla Corte marziale in seguito alle dichiarazioni fatte alla stampa russa e nelle quali si formulavano vive critiche alla politica del Governo bulgaro.

Si annuncia pure da Sofia che il generale Radko Dimitrieff e gli ufficiali bulgari che si trovano all'estero e che non raggiungeranno i loro corpi saranno considerati come disertori.

Il blocco alla Grecia?

LONDRA, 18.

L'opinione pubblica inglese agita più che mai il problema dell'atteggiamento greco, nel senso che lo sbarco degli eserciti dell'Intesa a Salonicco esiga imperiosamente un chiarificazione. Di questa tendenza si è fatta ieri eco la «Morning Post», la quale insiste sulla necessità di sapere se la Grecia è amica o nemica degli alleati, necessità che corrisponde a una esigenza di sicurezza per le armate che attraversano il territorio greco e che ne rimarranno dipendenti per tutta la durata delle operazioni.

Mie informazioni mi mettono in grado di sapere che questa corrente è condivisa in molti dei circoli ufficiali, i quali si preoccupano molto del problema anche dal punto di vista della sicurezza del mare, per cui, come è noto, fu dato ordine alle squadre, alla vigilia dello sbarco, di intensificare la sorveglianza e la polizia di tutto il Mediterraneo orientale. Questa misura — secondo le mie informazioni — non sarebbe la sola del genere, e pare che altre ancora seguiranno, intese non soltanto a garantire all'Intesa la sicurezza della navigazione di guerra in relazione alle operazioni di Salonicco, ma anche a influire, in modo quanto più possibile decisivo, sull'atteggiamento della Grecia stessa, e a premunirsi da qualsiasi sorpresa. A tale uopo non manca, nei circoli ufficiali, chi crederebbe opportuna la misura di dichiarare il blocco delle coste greche.

E' probabilmente esagerato...

Quello che l'Intesa avrebbe promesso alla Grecia.

ZURIGO, 18.

Il corrispondente parigino della *Gazette de Lausanne* pretende conoscere le promesse fatte dall'Intesa alla Grecia per determinarla ad unirsi con le truppe accorrenti in soccorso della Serbia.

L'Intesa non si sarebbe limitata a confermare le vecchie proposte fatte a Venizelos circa l'Asia Minore, ma ne avrebbe aggiunte altre.

La questione dell'Epiro sarebbe stata risolta conformemente ai desideri della Grecia.

In Macedonia la Serbia acconsentiva sotto certe condizioni a retrocedere Monastir, Ghevgeli e Doiran alla Grecia. Tutte le coste bulgare del Mare Egeo venivano promesse ugualmente alla Grecia.

Infine l'Inghilterra accettava di aprire trattative per la cessione alla Grecia dell'isola di Cipro.

L'isola di Milo occupata dagli Alleati

ZURIGO, 18.

La «Frankfurter Zeitung» annunzia da Atene che gli inglesi e i francesi hanno occupato l'isola di Milo nell'Egeo. Si tratterebbe dell'isola famosa che fa parte del gruppo delle Cicladi nel basso Egeo, che può offrire un'ottima stazione navale ed essere utile come base di rifornimento trovandosi presso a poco sulla linea che le navi percorrono per andare a Salonicco tanto se provengono da Malta quanto dall'Egitto.

La Grecia denunzierebbe il trattato con la Serbia

ZURIGO, 18.

La *Vossische Zeitung* in un dispaccio da Sofia dice che secondo informazioni pervenute in quei circoli competenti, il governo greco non solo avrebbe deciso di restare ad ogni costo neutrale, ma penserebbe addirittura a denunciare il trattato di alleanza con la Serbia. Lo stesso corrispondente aggiunge che i Gabinetti di Atene e Bucarest si sono affrettati a far sapere al governo bulgaro di essere risoluti a continuare nella neutralità fino a tanto che la Bulgaria si limiterà a tutelare i suoi giustificati interessi di fronte alla Serbia.

Una supplica di greci a Re Costantino

AMSTERDAM, 18.

Il *Telegraaf* dice che numerosi greci residenti in Olanda hanno diretto a Re Costantino un telegramma supplicandolo di salvare l'onore e l'avvenire della Grecia aiutando i suoi valorosi alleati serbi.

L'esterminio degli Armeni

La Germania complice dei Giovani turchi

LONDRA, 16.

Il *Times* pubblica un dettagliato e raccapricciante rapporto ufficiale, desunto da informazioni dei Consoli americani dell'Asia Minore, sulle stragi degli Armeni. Vi si leggono particolari incredibili. Interi villaggi saccheggiati e distrutti, donne e fanciulle violate e poi massacrate, bambini e vecchi sgozzati come agnelli. E questi orrori furono commessi dai Turchi e dai Curdi sotto gli occhi di ufficiali tedeschi, che si limitarono a raccomandare di non consumare munizioni e quindi di non adoperare armi da fuoco. Si lavorava a colpi di coltello. Era più pratico e più economico. Molti notabili Armeni delle principali città furono, per ordine di Talaat Bey e di Enver Pascià, arrestati nelle loro ville, nelle loro abitazioni e assassinati, di notte, in carcere. E questo succedeva a Costantinopoli e a Trebisonda. Di notte pure, barconi carichi di cadaveri prendevano il largo e le vittime della brutalità turco-tedesche finivano in mare.

Un particolare significante.

Alcuni latifondisti armeni, che avevano le loro proprietà lungo il tracciato della famosa ferrovia germanica, attraverso l'Asia Minore, da Perna fino a Bagdad, avevano osato di chiedere un risarcimento per il passaggio della ferrovia attraverso i loro terreni. Il governo germanico protestò contro questo ostruzionismo dei notabili armeni. La risposta turca non si fece aspettare. Quei notabili furono arrestati e massacrati e i loro terreni sequestrati.

Il rapporto rileva infine che il barone Von Oppenheim e i rappresentanti della Germania in Aleppo sono accusati di avere incoraggiati i massacri. Dall'altro canto il conte Reventlow, nella stampa germanica, ha osato cercare argomenti per scusare simili atrocità.

Il rapporto conclude che le proteste degli Stati Uniti, del Papa, degli Stati neutrali devono essere indirizzate oltre che ai Giovani Turchi di Costantinopoli, al governo di Berlino.

La nostra guerra

Il comunicato

Al momento di andare in macchina ancora non ci è pervenuto il quotidiano comunicato del Comando supremo dello Stato Maggiore generale sulla nostra guerra.

Le operazioni del 17

Il comunicato del 17 reca la notizia dell'occupazione di Pregasina e delle alture che dominano la Valle di Ledro. La posizione era importante tanto vero che gli Austriaci l'avevano fortificata come gruppo avanzato della difesa di Riva. Pregasina, posta su di un alto ciglione che dirupa a picco sul Lago, giace su di un altipiano che è limitato a ovest dal massiccio asprissimo che staccatosi dal Monte Guil (sul nostro confine) procede da sud a nord fino a culminare nella Cima al Bal (1260) e volgendo indi ad Est recinge a Sud lo sbocco del R. Ponale nel Lago. Le alture a Nord di Pregasina sono state fortemente da noi occupate affacciandosi alla Valle di Ledro. Questa è percorsa da un'ottima strada che da Riva conduce per Bezzecca, Tiarno e Storo alla Valle del Chiese. E' una delle tre linee di comunicazione che congiungono le strade della Valle dell'Adige con quelle della Valle del Chiese, e separata da quella Trento-Trione da un massiccio montano che in vari punti supera i 2000 metri. Per Pregasina passa una buona mulattiera che porta alla foce del R. Ponale. Pregasina dista a volo d'uccello quattro chilometri da Riva.

Crisi nell'esercito bulgaro

BUCAREST, 18.

Notizie dalla Bulgaria segnalano un vivo malcontento, sorto in gran numero di ufficiali bulgari, in seguito alla nomina del generale Gecoff a generalissimo.

Due colonnelli sarebbero stati uccisi dai soldati e molti ufficiali superiori arrestati a cagione delle loro tendenze russofile.

La Serbia contro Tedeschi, Austriaci e Bulgari

La marcia degli Alleati nei Balcani

SALONICCO, 17.

Gli effettivi sbarcati sino ad oggi dagli Alleati ammontano a 80 mila uomini. Una metà almeno di queste forze deve, mentre telegrafo, avere passato già il confine serbo.

L'avviamento delle forze anglo-francesi verso la Serbia procede senza soluzione di continuità.

Si ha qui sicura notizia che contingenti anglo-francesi sono già impegnati contro i bulgari e contro forti nuclei di comitagis bulgaro-macedoni, a poca distanza da Gevgheli (confine greco-serbo). Si attendono i primi feriti.

Dai preparativi che si fanno a Salonicco, è lecito calcolare che si attendano qui almeno oltre 80 mila uomini.

Ho notizia, d'altra parte, che forti comandi sono fatti, da ufficiali inglesi, a fornitori locali, a Cavalla ed in altre località costiere anche più prossime al confine bulgaro.

Corre qui insistentemente la voce, non controllabile, che gli Alleati abbiano operato uno sbarco sulla costa bulgara.

Il primo successo dei franco-inglesi

ATENE, 18.

Secondo informazioni ufficiali da Salonicco, gli eserciti serbo-alleati, avrebbero occupato Strumitza, ma questa notizia non è, fino a questo momento, confermata da fonte serba.

Gli Alleati occupano un certo numero di punti dominanti la linea ferroviaria la cui protezione è ritenuta come assicurata.

× × ×

LONDRA, 18.

La prima lista delle perdite inglesi in Serbia è giunta a Londra e comprende un morto e due feriti.

I Tedeschi stupefatti dell'eroismo serbo

Il valore del Principe Alessandro

ZURIGO, 17.

L'eroismo col quale combattono i Serbi è ammesso da tutti gli inviati e critici tedeschi come l'animo che guida gli alleati è rilevato da tutti i loro giornali.

Lo *Stuttgarter Neues Tagblatt* scrive che i Serbi lottano col valore della disperazione sapendo che si tratta di essere o non essere, dell'esistenza o della distruzione loro e del loro Stato.

La *Kreuz Zeitung* dice che non rimarrà ai Serbi altra scelta che l'annientamento o la resa a discrezione.

Peraltro i critici non si nascondono che la vigorosa resistenza e il disprezzo della vita possono recare qualche sorpresa. Di questa abnegazione che anima i soldati dal Re ai semplici fantaccini e ai borghesi, dai vecchi ai fanciulli, ha dato un brillante esempio il principe Alessandro.

Le prime relazioni dei tedeschi affermavano che il Principe avesse abbandonato Belgrado appena iniziato l'assalto; ora la *National Zeitung* apprende da Budapest che egli rimase sotto il fuoco sino a dieci minuti prima dell'entrata degli alleati parlando con l'inviato inglese Hixton; soltanto quando le avanguardie nemiche si avanzavano egli si allontanò, a cavallo, per una strada battuta dalle granate nemiche. I soldati sono degni dei loro condottieri. I tedeschi non fanno prigionieri perchè i serbi preferiscono morire uccidendosi allo stendere le armi.

Intanto — come reca il giornale turco *Tanin* — lo Stato Maggiore serbo concentra la sua attenzione sulla linea Zajecar-Prahovo per impedire la congiunzione delle truppe austro-tedesche con le bulgare. Si lavora giorno e notte a rinforzarla.

Tutte le comunicazioni ferroviarie sono interrotte da continui trasporti di munizioni e cannoni; i lavori sono diretti dal generale D'Amade.

Mediocre soddisfazione

ZURIGO, 18.

Sulle operazioni in Serbia, la *Frankfurter Zeitung* pubblica alcuni particolari inviati dal suo corrispondente viennese.

La presa della città di Posarevatz — dice il corrispondente — trasformata dai Serbi in una vera piazzaforte, rappresenta un fatto notevole e per i Serbi molto grave. Ora le colonne austro-tedesche possono avanzare nella valle della Morava.

Anche l'offensiva bulgara ha ormai varcato il confine settentrionale della Serbia ed i bulgari penetrano con mossa concentrica in Serbia.

Mentre il primo esercito bulgaro ha varcato nello spazio di Bielogradcik ed a nord di esso l'alta catena di montagne discendendo nella vallata del Timok, altre truppe bulgare formanti un fronte molto largo passarono in parecchi altri punti del confine.

Truppe bulgare hanno varcato oggi anche il basso Timok distruggendo a 10 chilometri a sud ovest di Negotin un treno serbo di munizioni ed interrompendo le comunicazioni ferroviarie tra Prahov e Zajeciar. Le fortificazioni ad oriente di Zajeciar formanti testa di ponte sul Timok sono state attaccate.

Il corrispondente da Berna della *Frankfurter Zeitung* telegrafa che tutti i cittadini serbi dai 18 ai 50 anni, domiciliati in Svizzera sono stati invitati a ritornare immediatamente in Serbia per mettersi a disposizione delle autorità militari.

La pressione bulgara

PARIGI, 18.

L'inviato speciale del *Matin* a Nisch telegrafa che i Tedeschi subiscono perdite spaventose. Particolarmente caro costò loro l'attacco fatto il 14 corrente contro Semendria.

Il combattimento continua nella regione di Posarevatz a sud est di Semendria.

Intorno a Belgrado e fino ai sobborghi della capitale le truppe serbe continuano a tener testa agli aggressori. Finora la ferrovia non è stata che pochissimo danneggiata.

Sulla Sava tutti i forti contro-attacchi tedeschi sono stati arrestati e circoscritti. Con audaci contro-offensive, i Serbi hanno respinto distaccamenti nemici verso il fiume, facendo un grande massacro.

Anche contro l'aggressione bulgara, in qualche punto, la resistenza serba ha il sopravvento.

I giornali hanno da Salonicco che i Serbi hanno costretto i Bulgari a retrocedere dalla parte di Doiran e avanzano verso Strumitza la cui occupazione è ritenuta imminente.

Nella regione di Valandovo gli avamposti serbi si ritirano dalla frontiera verso la linea di difesa preparata.

La legazione serba ad Atene annuncia che l'attacco bulgaro è generale su tutto il fronte serbo, da Negotin sulla frontiera serbo-rumena fino a Rodawizcta sulla frontiera serbo-greca. Gli attacchi rivestono particolare violenza all'ala destra bulgara che cerca di raggiungere il contatto con gli austro-tedeschi ed all'ala sinistra verso Valan a 30 chilometri da Ghevgeli dove i bulgari mirano a tagliare la ferrovia Nisch-Uscub-Salonicco.

Centoventimila serbi scaglionati lungo la frontiera resistono tenacemente alla pressione nemica.

I bulgari avrebbero concentrate forze assai deboli verso Pirot, ma tengono in riserva fra questa città e Sofia tre divisioni complete con forte artiglieria allineata lungo la ferrovia.

Altre notizie giunte al *Temps* da Nisch in data 16 recano che la condizione dei Serbi si è aggravata in alcuni punti del fronte.

Fuggiaschi serbi a Salonicco

LONDRA, 18.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» da Salonicco dice che la città è piena di famiglie di fuggiaschi serbi che passano le giornate intere con gli occhi rivolti al porto nella speranza di veder arrivare trasporti con nuovi rinforzi.

— Arriveranno in tempo? — chiedono ansiosamente.

— Quanto tempo potrete resistere? — ha domandato il corrispondente ad un colonnello serbo.

— Non so — ha risposto il vecchio ufficiale — ma è certo che ci batteremo fino all'ultima cartuccia, disputando al nemico ogni palmo di terreno.

Giovedì mattina, un aeroplano tedesco ha volato al disopra della città a grandissima altezza, spiando i movimenti dei trasporti.

Il Monte Avala espugnato

I comunicati nemici

BASILEA, 18.

Si ha da Berlino 17: Un comunicato ufficiale dice:

Ai due lati della ferrovia Belgrado-Palanka abbiamo preso Petrowgrob ed il monte Avala come pure Kamen e le colline al sud di Ripotek, sul Danubio. Così la regione delle colline di Belgrado è nelle nostre mani.

L'esercito del generale Gallwitz ha respinto il nemico da Podunavije, dietro Ralljа, a sud-est di Semendria, e dalle alture presso Sapina e Malci.

L'esercito del generale bulgaro Bojadioff ha forzato il passaggio del basso Timok ed ha preso d'assalto il monte Glocevica, ad est di Kniejvac, altura di 1198 metri. Sono stati presi 8 cannoni e 200 prigionieri. Anche nella direzione di Pirot, le truppe bulgare continuano ad avanzare.

* * *

BASILEA, 18.

Si ha da Vienna 17: Un comunicato ufficiale dice:

Battaglioni austro-ungarici e tedeschi, attaccando da nord e da ovest, hanno preso d'assalto le posizioni serbe di monte Avala. Truppe austro-ungariche, avanzando ai due lati della strada Belgrado-Grocka, hanno preso al nemico le colline di Volkikamien e Pasuljiste. A sud-ovest di Semendria e a sud-est di Pojarovac il nemico è stato di nuovo respinto dai Tedeschi.

I Bulgari hanno passato il Timok al disotto di Zajecar ed hanno preso d'assalto la collina di Glogovika ad est di Knajacevac facendo 200 prigionieri e prendendo 8 cannoni. L'attacco progredisce dovunque.

Notevoli successi serbi

MILANO, 18.

Il *Secolo* ha da Bukarest:

Gli attacchi dei tedeschi presso Anatem, nella regione della Morava, furono respinti. Si apprende che il tentativo fatto dagli austriaci di occupare Vraciar, fu sventato e che anche la nuova avanzata in direzione del ponte della Pirnava fu arrestata.

I tedeschi furono scacciati dalla Lipa perdendo 260 prigionieri e tre ufficiali.

Sul fronte di Goriako essi perdettero 2 mila prigionieri e quattro cannoni. Nello scacchiere serbo-bulgaro e sul fronte di Timok i bulgari furono respinti dai serbi i quali poterono anche occupare alcune posizioni bulgare.

L'Italia e l'azione d'Oriente

MILANO, 18.

In un notevole articolo editoriale il Corriere della Sera esamina la crisi che in questo momento travaglia le Potenze alleate circa la necessità o meno dell'aiuto dell'Italia alla Serbia. Dopo avere accennato ai criteri che in questi giorni ispirarono gli articoli di autorevoli giornalisti stranieri e italiani, il Corriere dice: « Nessun dubbio, secondo noi, sull'opportunità dell'intervento degli alleati in Macedonia, per il quale potrebbero anche trovare forze rilevanti, se si rassegnassero ad un compito più modesto sugli altri fronti. Un dubbio solo è consentito: sono gli alleati ancora in tempo ad intervenire adeguatamente con la speranza di impedire lo schiacciamento della Serbia? Per sciogliere questa incertezza non abbiamo gli elementi necessari. Il fatto che gli sbarchi continuano dovrebbe dirci che gli alleati hanno la speranza di non giungere troppo tardi. Ma essi chiedono soccorsi urgenti alla Russia e all'Italia, e l'Italia, secondo affermano autorevoli giornali romani, non è in grado di mandare in Macedonia un corpo di spedizione.

La seconda parte dell'articolo è completamente dedicata a quello che potrebbe essere il compito dell'Italia e ve la trasmetto integralmente.

— Alcuni giornali degli alleati hanno invocato l'intervento dell'Italia con insistenza e con frasi che possono rappresentare una pressione. Essi hanno certamente diritto di chiedere che il paese nostro faccia la sua parte accanto agli altri con cui si è accomunato; non dimentichiamo però mai, nell'interesse del fine che tutti perseguiamo, di rendersi esatto conto sia dell'ambiente nostro, sia della nostra situazione militare. Lo sforzo che la Francia deve sostenere sul suo fronte supera certamente lo sforzo che dobbiamo sostenere noi; ma l'esercito francese è più che doppio del nostro e con i francesi cooperano forze inglesi, che per quanto si sa sono poco inferiori al totale di quelle italiane. Non solo, ma il nostro confine è talmente infelice ed esteso da richiedere, a parità di urto, una resistenza maggiore. Nella migliore ipotesi dunque, e finchè l'Italia non abbia accresciuto i suoi mezzi, creder che dall'Italia si possano distaccare forti contingenti per una spedizione oltre mare, è illudersi, propagare una persuasione che non risponde alla realtà, è non renderci giustizia. Noi ci siamo avventurati in guerra, mentre gli austro-tedeschi riportavano grandi vittorie in Galizia. Se ci fossimo pentiti della nostra risoluzione, se avessimo tremato, ci sarebbe bastato far largo agli uomini che avrebbero osservato la neutralità e non erano pochi nel Parlamento. Molti critici militari ci ammonivano che avremmo dovuto fare conti non solo con l'Austria ma anche con la Germania, che teneva pronte in Baviera forti formazioni, che in pochi giorni ci avrebbero liquidato. E pure abbiamo guardato in faccia il nemico, serenamente; quasi con letizia ci siamo avventurati per quel calvario di cui da lunghi mesi conoscevamo i triboli. Tengano sempre presente i nostri questa pagina grande della storia d'Italia, quando parlano di noi. Già durante la nostra neutralità essi avevano un po' dimenticato la promessa di gratitudine che avevano fatta quando ci rifiutammo di renderci complici dell'aggressione degli austro-tedeschi. Fu pure quello un atto molto audace dal quale potevamo essere subito duramente puniti. Non ci siamo stupiti di impazienze determinate dall'asprezza di una lotta nella quale ogni soccorso straniero è atteso invocato con ansia febbrile. Oggi ci stupiremmo che taluno osasse dubitare di noi, della nostra dirittura, della nostra lealtà. Siamo discendenti di Macchiavelli, è vero: ma l'eredità del macchiavellismo, come è inteso volgarmente, l'abbiamo consumata nei secoli scorsi. Ora siamo un popolo che ha sete di libertà, di giustizia, di fratellanza, e non meno per soddisfare questa sete che per conquistare i nostri confini e compiatare la nostra unità abbiamo preso le armi. Ma dato il carattere della nostra guerra che è difensiva nella sua finalità ultima, ma offensiva nella apparenza, abbiamo di fronte al paese un dovere che precede molti altri: quello di assicurarne, per quanto in noi, l'incolumità. Avremmo potuto subordinare il nostro concorso all'aiuto, poniamo, di un esercito inglese, invece abbiamo preferito essere soli. Ma se a Viviani fu lecito dire alla Camera francese che la principale preoccupazione del governo è la difesa di quel fronte e la liberazione del suolo francese, il nostro governo, il nostro Stato Maggiore hanno obbligo anche più stretto di ispirarsi alla preoccupazione di garantirci dalla invasione nemica. La Francia subisce la guerra, noi l'abbiamo voluta. Tanto più si ha diritto che sia condotta, finchè ci reggono le forze, fuori dei nostri confini verso quelli che agogniamo. Che cosa altro, del resto, abbiamo promesso agli alleati, o speravano essi da noi? Che noi esercitassimo una forte pressione contro l'Austria, così da indurla a trattenere sul nostro fronte le maggiori forze possibili alleggerendo il compito dei Russi. Ora questa pressione abbiamo esercitato ed esercitiamo sempre più valida. La Russia ha sentito un grande beneficio e lo risentirà sempre maggiore. Ma non ci si chieda di più, non ci si domandi uno sforzo diverso, se noi non siamo convinti della possibilità e della opportunità di farlo. L'opportunità non può apparire dubbia agli italiani, che oltre ai fini comuni perseguono in oriente fini particolari. Contro l'Austria essi si sono levati anche in nome della integrità della Serbia, la quale deve arginare quelle conquiste austro-tedesche nei Balcani che minaccerebbero i nostri più gravi interessi nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale. Oggi pertanto in difesa della Serbia dobbiamo essere pronti ad accorrere insieme agli altri appena ci sarà dato di farlo. Il problema è dunque puramente militare. Possiamo farlo? La risposta tocca soltanto al nostro Stato Maggiore. Ricorderemo che quando pochi mesi fa urgevano soccorsi in Libia, questo Stato Maggiore rifiutò di mandarli e preferì farci incontrare dolorose perdite laggiù piuttosto che esporci a danni più gravi quassù. Valga il ricordo di tale sacrificio a dimostrare la purezza della nostra condotta. Da quel giorno le cose sono mutate è vero; l'assetto che abbiamo raggiunto al nostro confine e la distribuzione delle forze avversarie possono oggi farci considerare il problema diversamente da come avremmo potuto considerarlo allora, ma la decisione riguarda sempre la coscienza dell'autorità militare a cui incombono due obblighi: 1.o quello di pensare ai bisogni della nostra frontiera e precisare i limiti del nostro concorso, che non potrebbe essere mai subito di grande importanza; poi quello di esaminare se le forze che dislocheremmo in Serbia incontrerebbero una cooperazione che le premunisse da un sicuro disastro. A guerra avvenuta, guai a cercare la certezza matematica del successo, ma l'alea deve conoscere limiti da misurare e valutare.

Poniamo dunque il problema: di esso affidiamo la soluzione ai militari. Politicamente non possono esservi dubbi o incertezze, ma solo entusiasmo. Ogni occasione sarà colta lietamente per dimostrare la lealtà nostra, il nostro desiderio di conseguire la vittoria ad ogni costo, la nostra risoluzione di non tremare di fronte ad alcun nemico. Non abbiamo tremato quando non conoscevamo le nostre forze che sono apparse decuple di quanto i nostri denigratori in patria e fuori facessero credere, che sono risultate ben maggiori di quanto noi stessi immaginassimo; non abbiamo tremato quando il confine era aperto e non possedevamo le posizioni magnifiche che abbiamo conquistato: tremeremmo adesso? No, davvero. Se una formalità non è stata compiuta per ragioni che ora non vogliamo nè possiamo discutere, se questa omissione dà pretesto a taluno o in mala fede o ignaro delle cose di dubitare di noi, non è meno vero che ci sentiamo e siamo governati da galantuomini.

E il giornale così conclude:

« Scrivendo, pensando così senza abbandoni eccessivi, come senza fini nascosti, siamo certi di interpretare i sentimenti di ogni italiano onesto e sincero e quindi anche degli uomini che reggono le nostre sorti. Le limitazioni che hanno imposto le manifestazioni dell'opinione pubblica su questo tema delicato, vengono a rendere più avuto il caso di conoscenza il dovere di elevare sempre più il carattere della nostra impresa, di farci uscire da qualsiasi anche piccolo, anche passeggero disagio morale. »

La mobilitazione bulgara e lo sbarco a Salonicco

secondo i viaggiatori del "Rumania,,

NAPOLI, 18.

L'ultimo piroscafo italiano che approdò nei porti bulgari imbarcando nostri connazionali residenti a Sofia, a Burgos e a Dedeagatch, è stato il *Rumania*, che è giunto a Napoli ieri mattina.

Per la cortesia di alcuni rimpatriati, posso darvi alcune informazioni sul movimento bulgaro. Uno dei nostri informatori ha detto:

« Da quel che ho letto sui giornali, mi sono formato la convinzione che gli Alleati ignorano le ragioni di questa guerra. Si è detto infatti che i tedeschi combattono per fare arrivare viveri e munizioni a Costantinopoli. Chi ha vissuto a Sofia e a Dedeagatch, invece, sa che le munizioni e i viveri non difettavano ai turchi perchè non vi era giorno in cui non passassero lunghissimi e interminabili treni per quelle città, carichi di grano e armi, e gli imperi centrali avrebbero potuto ancora, e per tutta la durata della guerra, avere la complicità della Romania e della Bulgaria. Un'altra quindi è stata la causa. La Germania attualmente non ha più molta fanteria e non può vincere un esercito numeroso e bene armato che è pronto a combattere. In questi ultimi tempi intanto gli Alleati erano riusciti a far giungere in Russia molte munizioni a mezzo della ferrovia Salonicco-Nisch. Gli imperi centrali non ignoravano tutto ciò e di qui la necessità di abbattere la Serbia e tagliare la via ferroviaria. I bulgari potevano prima di ogni altro compiere questo programma militare, riuscendo così anche a privare la Serbia di munizioni. Gli Alleati sbarcati a Salonicco perciò dovrebbero subito, e la distanza è breve, raggiungere Strumitza, vincere i bulgari e custodire la linea ferroviaria Nisch-Salonicco. Ho creduto mio dovere — ha detto il nostro informatore — chiarire tali fatti e far conoscere il vero piano dei nemici ».

Ora potrò fornirvi qualche notizia. Anche questa volta la mobilitazione bulgara è avvenuta a mezzanotte. Tutte le campane delle chiese suonavano a distesa, mentre i banditori percorrevano le vie facendo noto che erano richiamati alle armi tutti gli abili dai 18 ai 45 anni. Sarà così formato un esercito di oltre 300 mila uomini, bene equipaggiati. Fra i soldati manca però l'entusiasmo, specialmente dopo le vittorie russe. Prima infatti, in Bulgaria, non avevano rispetto per gli inglesi, i francesi e gli italiani; ora invece si sono mostrati umili e sottomessi, e quando la colonia italiana si imbarcò a bordo del *Rumania*, le fu fatta una dimostrazione di simpatia.

Il porto di Dedeagatch è interamente minato e le banchine sono trasformate in trincee e fortificazioni che prima non esistevano. Due cacciatorpediniere inglesi sbarrano il porto.

Un altro viaggiatore poi ha fornito importanti notizie sullo sbarco avvenuto a Salonicco. Gli inglesi, in una sola notte, riuscirono a sbarcare in modo ammirevole il porto. Le navi così non corrono alcun pericolo.

I piroscafi trasportanti truppe sono in tutto una sessantina; ma essi viaggiano a scaglioni, uniti in sei, otto o dieci alla volta e scortati da navi da guerra inglesi e francesi. Il giorno 11 ne giunsero otto; il 13 sei. In meno di otto giorni fu possibile concentrare in Salonicco 50 mila uomini.

Ma ne sono attesi altri 300 mila. Lo sbarco aveva continuato anche dopo l'arrivo del *Rumania*. Quasi tutte le truppe sono coloniali, canadesi, australiani e in minor quantità francesi ed inglesi.

Partirono da Tolone e da Alessandria di Egitto; si fermarono alla penisola di Gallipoli una ventina di giorni, poi proseguirono per Salonicco. Oltre alle truppe, sono stati sbarcati viveri, munizioni, muli, carriaggi e artiglieria.

Un biplano misterioso su La Chaux de Fonds

LA CHAUX DE FONDS (Svizzera), 18.

Nel pomeriggio di domenica alle ore 3.16 un biplano straniero, volando a più di 1500 metri di altezza, ha gettato tre bombe di cui una, a meno di 100 metri dalla case situate al limite nord-est della città di Engin, scavò una apertura di tre metri di diametro su un metro di profondità. Lo scoppio fece saltare i vetri delle case vicine.

Un adulto e un fanciullo sono rimasti feriti.

Le vittime del siluramento dell'"Ammiraglio Hamelin,,

MARSIGLIA, 18.

Ieri è arrivato in porto il postale *Tunisi*. Su questo piroscafo erano imbarcati i superstiti del vapore mercantile francese *Ammiraglio Hamelin*, della Compagnia *Chargeurs Reunis*, silurato da un sottomarino austriaco nel Mediterraneo. I superstiti affermano che vi furono 71 morti. Fra essi vi sono 30 feriti, in seguito alla esplosione.

LEGGERE in V pagina:
la prima puntata del grande romanzo
IL MILIONE PERDUTO
di WILLIAM LE QUEUX

I Russi hanno fiaccato l'offensiva tedesca

PIETROGRADO, 17.

La presa da parte dei Russi della fattoria Gateni, a ventidue «verste» da Dvinsk e cinque dalla ferrovia di Vilna-Pietrogrado, citata nel comunicato di ieri, costituisce un successo importante pei Russi e dà loro un potente punto di appoggio che assicura un ulteriore sviluppo dei progressi realizzati.

L'Invalido Russo scrive: Constatiamo che l'offensiva austro-tedesca è cessata quasi completamente su tutto il nostro fronte. Dappertutto i tedeschi passano alla guerra difensiva. Dobbiamo questo successo alla forza di resistenza dell'esercito russo.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte della regione di Riga, a sud di Riga, il nemico in seguito a preparazioni con fuoco di artiglieria, ha attaccato ed ha occupato le stazioni di Garrosen e di Rosen. Un nostro contrattacco immediatamente operato ci ha permesso di riconquistare e di rioccupare la stazione di Garrosen. Nella regione di Grosseckau i Tedeschi hanno pronunciato parecchi attacchi respingendo le nostre truppe nella regione del fiume Janeb. Nella regione della ferrovia di Neugut a sud-est di Riga è stato impegnato un combattimento. I nostri aeroplani durante la giornata di ieri hanno lanciato varie diecine di bombe sui treni e sulle organizzazioni militari delle retrovie nemiche. Nella regione di Jacobstadt fuoco di fanteria e di artiglieria.

Sulla fronte della regione di Dvinsk il nemico ha continuato i suoi ostinati attacchi. Quattro attacchi durante la giornata nella regione di Schlossberg ad ovest di Illouxt sono stati tutti respinti. Anche attacchi operati nella regione del villaggio di Pochilina sono stati respinti.

Ieri alle 10 del mattino l'avversario, sviluppando un intenso fuoco, ha attaccato la regione di Chachkovo a nord del lago di Sventen. Un movimento delle nostre truppe diretto al fianco e alle spalle dei Tedeschi assalitori ha tagliato e catturato parte delle loro forze. Tutti gli attacchi sono stati respinti. I comandanti delle varie unità riferiscono che il campo di battaglia dinanzi ai loro trinceramenti era coperto di cadaveri tedeschi. I Tedeschi resistono ostinatamente nella regione di Krouklischki e di Gateni. Il villaggio di Oustie sulla riva occidentale del lago di Poguinskoe sulla linea della fronte nemica è stato preso dalle nostre truppe le quali hanno in questo punto passato il fiume Drisviatysa.

Nella regione del villaggio di Koulikovitchi sul fiume Styr a monte di Tchartorysk le nostre truppe si sono impadronite ieri delle trincee nemiche. I contrattacchi avversari che sono seguiti non hanno avuto alcun successo. Ieri conquistammo pure una posizione nemica nella regione di Carpilovka ad ovest di Deraina.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 18.

Si ha da Berlino 17: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — *Ad est di Mitau le nostre truppe hanno respinto l'avversario dalle sue posizioni. A nord e a nord-est di Grosseckau i Russi sono stati respinti al di là della Missa. Essi hanno lasciato nelle nostre mani come prigionieri 5 ufficiali e più di 1000 soldati. Anche a sud di Smorgon gli attacchi russi, talvolta in combattimenti da vicino, sono stati dappertutto respinti.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Nulla di nuovo.*

Gruppo degli eserciti del generale Minsingen. — *I Russi sono stati respinti al di là dello Styr presso Mulczyce. I loro tentativi di attacchi sul Korùn sono falliti.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 18.

Si ha da Vienna 17: Un comunicato ufficiale dice:

Sul ruscello Kornin, forti attacchi russi sono stati respinti. A parte ciò, nulla di nuovo nel nord-est.

L'artiglieria tedesca battè furiosamente le trincee russe. Abbattè i reticolati russi lasciando dietro di sè i morti nella stretta vallata. Finalmente il 12 i tedeschi spuntarono dalla collina sotto un fuoco furioso. Essi scesero nel loro assalto mentre gli uomini cadevano ad ogni passo sotto il terribile fuoco dei russi. Sostarono un istante sulle due parti della via dove i russi avevano piantato delle trincee, quindi si lanciarono contro la principale trincea russa che non distava più di centosettanta metri e la conquistarono malgrado i reticolati.

Il più terribile macello fu compiuto dalle mitragliatrici russe. Ad un certo momento 25 mitragliatrici lanciarono ognuna di esse 250 colpi sui tedeschi presi all'improvviso. Le riserve si avanzarono in aiuto ma ancora una volta i russi furono respinti verso il villaggio di Meiszagola; l'angolo era ancora una volta nelle mani dei tedeschi. Più di una metà della guardia russa era morta ed il rimanente si ritirava verso Vilna. La battaglia decisiva era finita in una vittoria tedesca. Ci furono ancora 5 giorni di lotta prima che i russi fossero spazzati dalla città. Finalmente la mattina del 18 i tedeschi entrarono nella capitale evacuata della Lituania.

I poveri contadini russi tornano ora nelle loro case rovinate a Meiszagora e di nuovo si dànno a lavorare la terra fra le trincee e Nelle rovine della graziosa chiesa del villaggio sulla cima della collina, che fu bombardata prima dai tedeschi per cacciarne i russi poi dai russi che si ritiravano, io, entrando, trovai due donne inginocchiate sui gradini di un altare rovinato che pregavano davanti ad una Madonna senza braccia. Una di esse piangeva ed io non so se era per suo marito, suo fratello o il figlio caduto nella guerra, o perchè la sua bella chiesa era coperta di polvere e di rottami. Una bomba aveva spaccato il campanile e due altre, cadendo attraverso il tetto, avevano rovinato le mura e le sculture. Il suolo era coperto di paglia insanguinata e di bende perchè durante la battaglia la chiesa era stata convertita in ospedale.

Il quieto cimitero vicino alla chiesa è stato aperto dalle bombe come da un terremoto. La casa del prete vicina serve ora come deposito di tutto ciò che si trova sul campo di battaglia: bombe scoppiate e non scoppiate, fucili, baionette, equipaggiamenti. Il sergente che vi è di guardia ci mostra un proiettile di 5 pollici inesploso. Il minimo urto significherebbe la morte.

Vicino a Vilna io ho trovato il cimitero dove combatterono i russi e i tedeschi il giorno 16 durante la ritirata. I primi erano trincerati vicino ad un muro di pietra a sud ed i tedeschi al nord; ma i russi furono presi di fianco e cacciati. Essi combatterono allora vicino alla chiesa russa di Bubisyki e così di seguito finchè i russi furono respinti al di là della Vilia in Vilna e finalmente cacciati fuori.

La storia della presa di Vilna

LONDRA, 17.

Il corrispondente del *Chicago Daily News* Osvaldo Schutte, manda al proprio giornale una descrizione delle recenti operazioni del generale Hindenburg, che il *Times* riproduce per intiero.

Il corrispondente, dopo aver detto che il piano di accerchiamento dei russi, da parte dei tedeschi, è ormai fallito, dice: Quali siano ora i piani dei tedeschi in Russia è un segreto, ma io non credo a ciò che si dice che essi stiano preparandosi i quartieri d'inverno su le nuove linee. Si credeva che il movimento che faceva centro a Vilna sarebbe stato il più decisivo della guerra, perchè il fiore dell'esercito russo, stimato a 10 corpi di armata, vi sarebbe rimasto chiuso; ma la fiera resistenza dei russi, favorita dal tempo pessimo e dalle strade impraticabili, impedì ai tedeschi di chiudere la trappola a sud-est di Smorgon ed i russi vi sgusciarono fuori corpo per corpo. Ora la nuova linea russa va da sud a nord di Smorgon ed ha vicina una importante ferrovia che ne facilita i movimenti strategici.

La scena e il movimento qui sono quasi indescrivibili. Le impraticabili vie fangose sono percorse da interminabili linee di carri di viveri e di munizioni. Le truppe sono fresche e vigorose. Colonne di munizioni e di ambulanze circolano ovunque malgrado gli ostacoli delle comunicazioni.

La tragedia dei feriti

Ma la tragedia vera si svolge verso ovest. Di qua non si dirigono le forti masse di soldati esaltate dalla vittoria, ma passano invece le lunghe file di prigionieri ed i doloranti convogli dei feriti. Di questi i più gravi sono trasportati nelle ambulanze, i meno gravi in vagoni da mercanzia, ed in carri di contadini polacchi, detti vagoni Panje. Quelli che possono ancora marciare, camminano su le vie fangose, i tedeschi fianco a fianco con i russi. E qui un episodio drammatico. Una colonna di questi feriti si incontrò con un reggimento in marcia. Un ferito scorse nel reggimento un suo amico lo chiamò, e si abbracciarono, e allora tutto il reggimento si arrestò e gli uomini si misero a chiedere notizie dei fatti sul fronte. Più drammatica ancora è la impressione che si ha durante la notte, quando attraverso la campagna si vedono brillare le torcie dei reggimenti in marcia, i fuochi dei bivacchi, e si vedono passare le lunghe file di profughi, ammassati in carri, o trascinantisi a piedi. Molti sono malati; qualcuno muore lungo la strada. Ed è questo un accorante spettacolo di miseria.

La campagna d'inverno

L'inverno fino ad ora è stato assai tiepido, ma la settimana scorsa sono cadute abbondanti fredde pioggie che hanno trasformato le strade in pantani. La stagione attuale favorisce i tedeschi e porge loro opportunità per nuove offensive; e tutto fa credere che essi si preparino ad una campagna invernale. Il loro corpo del genio ha compiuto eroici sforzi, anche sotto il fuoco, nel ricostruire ponti, strade e ferrovie per assicurare loro facili e rapide comunicazioni. I tedeschi non hanno l'intenzione di ripetere il disastro di Napoleone in Russia.

Il mio attuale viaggio mi ha offerto la possibilità di vedere che nella propria azione il generale Ruszky sembra un più intraprendente comandante in nome dello Czar che non fosse il Granduca. Vidi Novo Georgievsk caduta, e visitai Kovno, due grandi fortezze. Quando Ruszky assunse il comando dei Russi, i Tedeschi erano ad Oriente di Kovno, la loro ala sinistra si appoggiava a Vilkomir, la destra ad Oletta ed il centro puntava ad occidente verso la ferrovia di Kovno-Vilna, finchè raggiunse Trokonivic il 15 settembre. Di qua essi spinsero il loro fianco sinistro facendo perno a Meiszagola, fra Vilkomir e Vilna in direzione di Verniany.

Qui ebbe luogo la terribile battaglia di Meiszagola, dove Ruszky aveva schierato la Guardia Russa. I tedeschi lottarono per giorni contro essa in attacchi e contro-attacchi finchè essi potettero sfondare le posizioni trincerate, che parevano fortini, e ne cacciarono i russi. I tedeschi presero Vilna il giorno 18.

La battaglia decisiva per Vilna

Meiszagola è un piccolo villaggio che in tempo di pace era calmo e bianco con la piccola chiesa circondata da un tranquillo cimitero; ora è rovinato e bruciato. Le sue rovine segnano l'angolo sanguinoso della difensiva russa davanti a Vilna sulla via di Wilkomir. Qui erano due divisioni della famosa guardia imperiale russa. I tedeschi combatterono con ardore e con valore; reggimenti e compagnie si urtarono contro la guardia imperiale dello Zar, ma vanamente. Questi affrontavano impavidi la morte. Finalmente i tedeschi vinsero questa battaglia, una delle battaglie decisive della guerra e chiave della offensiva di Hindenburg che spazzò i russi da Vilna e lasciò la Lituania nelle mani ai tedeschi.

Io sono venuto qui circa tre settimane dopo la fine della battaglia che cominciò il due settembre e infuriò con varia intensità fino al 12, quando la guardia cominciò la ritirata, che ebbe fine nella resa di Vilna il giorno 18.

Ora tutto è pace qui intorno. Il paesaggio è gaio, dorato dai colori dell'autunno; e erbe e fiori, viole del pensiero e margherite, vi fanno dimenticare che qui fu la guerra, finchè non vi trovate di fronte alle trincee, ai reticolati sfondati, alle tombe ed ai crateri formati dalle esplosioni dei grandi proiettili dei quali è seminato il campo di battaglia. L'aria tiepida dell'autunno non è rallegrata dal canto degli uccelli; vi si sente solo il rauco gracchiare dei corvi appollaiati d'ogni intorno.

L'apice esatto dell'angolo sanguinoso giace a tre miglia a nord-ovest di Meiszagola, ai piedi della collina 154, dove per 10 giorni tedeschi e russi combatterono con disperato furore, nella stretta vallata. Ora la storia della battaglia è scritta dalle date delle tombe che segnano la linea della lotta, ove tedeschi e russi dormono insieme sul luogo stesso ove caddero. Tuttavia, malgrado una settimana di lavoro e di ricerche dei soldati tedeschi per seppellire i morti, molti sono rimasti insepolti e per molti altri non c'è più precisa identificazione di queste parole *Hier ruht ein deutscher Krieger*, con un elmo sopra la croce.

L'attacco di von Eichhorn

Quando ebbe luogo questa battaglia, la linea russa correva da nord a sud. Cominciò allora il lavoro del generale von Eichhorn di respingere il fronte russo su questo perno, portando il proprio fianco sinistro contro la destra russa, e lentamente respingendola verso Verniony. Nel frattempo lo Czar succedeva nel comando al Granduca Nicola, e il generale Ruszky consolidava il fronte mettendo due divisioni della Guardia (30.000 uomini) all'apice dello stretto angolo per trattenere i tedeschi e rendere possibile di ammassare 500 mila o 600 mila russi fra Vilna e le posizioni ad oriente. Questi 30.000 uomini si portarono bene ma non potettero resistere all'assalto dei corpi di Litzmann. Tre volte i russi attaccarono in furia a traverso la strada e la stretta pianura sotto la collina 154 per tentare di riprendere la posizione ai tedeschi. Una volta essi riuscirono a penetrare nel bosco su la cresta, dopo un furioso corpo a corpo, ma furono ributtati. I resti della furia tedesca e russa coprono ora le trincee disputate.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Violenti combattimenti di artiglieria sono continuati dinanzi a Los, al Bois en Hache e ad est di Souchez. Abbiamo consolidato ed ampliato le nostre posizioni nel bosco di Givenchy. Combattimenti di approccio a colpi di granate sono segnalati nei dintorni di Godat. In Champagne bombardamento sempre intenso e reciproco specialmente nella regione di Tahure. Sul fronte della Lorena abbiamo energicamente risposto al cannoneggiamento nemico con tiri efficaci i quali hanno causato parecchi incendi nelle linee tedesche presso Leintrey, Amenoncourt e Gondrexon. Violenti e reiterati contrattacchi tedeschi contro le nostre posizioni a nord di Reillon sono stati arrestati dai nostri tiri di sbarramento.

Avendo i Tedeschi anche recentemente effettuato bombardamenti aerei contro città inglesi ed avendo ieri uno dei loro aeroplani lanciato due bombe su Nancy, un gruppo dei nostri velivoli ha oggi bombardato la città di Treviri sulla quale sono state lanciate trenta granate.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte e la mattinata sono trascorse relativamente calme; nel pomeriggio il nemico ha dimostrato maggiore attività, cannoneggiato la regione a sud di Dixmude e bombardato con artiglieria e lanciabombe il terreno fra Steenstraete e la casa del traghettatore.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 18.

Si ha da Berlino 17: Un comunicato ufficiale dice:

Gli attacchi nemici per mezzo di granate a mano; nella regione di Vermelles e di Roclincourt, sono rimasti senza successo.

Il versante occidentale della Hartmannsweilerkopf è stato di nuovo sgombrato da noi, la notte scorsa, conformemente al piano stabilito e senza essere molestati dal nemico, di cui avevano prima distrutto completamente le trincee.

Presso Souplet, a nord-ovest di Souain, il tenente Boelke ha abbattuto un aeroplano da combattimento francese.

Un ordine del giorno del generale Von Einem

La superiorità dell'artiglieria francese

PARIGI, 18.

Su alcuni ufficiali fatti prigionieri durante la recente avanzata francese in Champagne, è stato trovato un ordine del giorno del generale von Einem, comandante in capo delle forze tedesche in Champagna, il quale riconosce la superiorità dell'artiglieria francese.

Il proclama dice: « Il nemico tentò di rompere le nostre file, e spingersi avanti nel suo paese da noi conquistato, e rompere le nostre linee all'ovest. Questo piano fallì grazie al vostro eroismo. Malgrado la grande superiorità dell'artiglieria nemica dotata di immenso munizioni, e malgrado i furiosi attacchi delle masse francesi, voi, il 15 settembre, doveste per breve tratto ritirarvi; ma vi siete ora fortificati in nuovo solidissime posizioni, ed anche oggi avete respinto i nuovi attacchi del nemico. Il vostro fermo proposito deve essere: nessun altro passo indietro ».

Il convegno di Zimmerwald e il Partito socialista tedesco

ZURIGO, 17.

E' noto il grave dissenso sorto da più mesi tra la Direzione del Partito Socialista tedesco, in cui predomina la tesi di David e di Sudekum, favorevole tuttora all'appoggio al Governo per la guerra, e la frazione dissidente rappresentata da Bernstein, Haase e Kautsky e dal gruppo più intransigente Liebknecht, Zetkin e Luxemburg. Tra le due correnti le polemiche sono state asprissime e continuano ancora, a traverso ad una serie di manifestazioni, la più importante delle quali è stata la rappresentanza socialista tedesca al Convegno internazionale avvenuto il mese scorso a Zimmerwald per la pace e per la ricostituzione dell'Internazionale.

A proposito dell'importante convegno, che ha per la prima volta riunito i rappresentanti delle nazioni in guerra ed in cui ha trionfato la tesi sostenuta in Germania della frazione socialista dissidente, la Direzione della socialdemocrazia ispirata da David e da Sudekum ha ora emanato una circolare nella quale afferma: 1.o che il partito socialista tedesco desidera fermamente la pace; ma non la vuole col sacrificio della Germania; 2.o che esso ha fatto e continuerà a fare, come per il passato, tutti i suoi sforzi per conseguire una pace onorata e durevole quanto più presto sia possibile; 3.o che i socialisti all'estero non hanno risposto alle speranze riposte in loro dal partito socialista tedesco; 4.o che solo la direzione ufficiale del partito può entrare in trattative con i partiti degli altri paesi.

Circa poi alla partecipazione, in forma ufficiale, di alcuni socialisti tedeschi a quella riunione così detta « conferenza internazionale » la circolare dice che questa partecipazione « non fa che rendere più difficile il riannodare i rapporti con l'estero contribuendo a far sorgere l'idea che solo una piccola minoranza del partito tedesco sia per la pace. Il contrario è la verità. Le istanze ufficiali hanno ripetutamente manifestato il loro desiderio di pace e la loro opposizione a tutte le annessioni.

Il manifesto di Zimmerwald venne inviato a tutte le organizzazioni politiche ed economiche del partito chiedendo loro di associarsi. Il partito confida che le organizzazioni non aderiscano all'invito, perchè ciò nuocerebbe all'unione del partito ».

E la circolare termina dicendo: « Noi respingiamo ogni responsabilità per la conferenza di Zimmerwald ».

Di notte

Sulla soglia della guerra

UDINE, ottobre.

A passeggio

La vita notturna nelle antiche città medievali, strette dall'assedio, doveva somigliare a questa. Non un lume. Di quando in quando il pallore fioco d'una lampada a mano, o lo spiraglio lucente d'una finestra mal chiusa. Vie anguste e portici bassi e stretti. Si ode ma non si vede. Ecco il passo cadenzato dei carabinieri di ronda. La disciplina è severissima per i cittadini gli ufficiali i soldati. Dopo il tramonto non possono circolare più i veicoli *borghesi*. Quasi tollerati i passanti. L'udito è la guida migliore. Ecco una fanciulla che ride: ecco un monello che canta a piena gola:

« O ce biel cischiel a Udin
« O ce biela zoventud... »

Le note della canzone secolare, rimasta fresca e inalterata nel succedersi delle generazioni, si perdono lontano. Di certo a quest'ora, a Gorizia, qualcuno canta lo stesso canto, simbolo dell'unità della stirpe.

Parole francesi. Probabilmente Jean Carrère e Gabriele d'Annunzio. Poi un profumo sottile ma persistente e il fruscio d'una gonna di seta. Chi sarà?

Nella piazza centrale, fermo presso la fontana, Padre Semeria agita la barba mosaica, e discute di lettere e d'arie con un insigne parlamentare membro della Camera Alta. Dicono che siano due nottambuli impenitenti. Ho osservato, cosa strana in un sacerdote, che padre Semeria fa quasi sempre citazioni francesi.

Passa velocissima e invisibile, martellante ritmicamente, una motocicletta.

Un'automobile con i fanali accesi sopraggiunge. Il crudo e improvviso bagliore anima le vie. Chi ha potuto scorgere dentro si è scoperto il capo. E' passato il Re.

La luce ha abbacinato. E' diventata superflua. Almeno per noi che stiamo in terra.

Lenta lenta, una fila di *camions*. Tornano dagli ospedali da campo e dai posti di medicazione sulla linea del fuoco, dove hanno caricato i feriti.

Da lungi il cannone. Non tace mai.

Praticità austriaca

Incontro un vecchio amico triestino, irredentista della prima ora. Infatti disertò nel '78 per non partecipare alla spedizione nella Bosnia.

— Avete sentito, gli domando, le novità da Trieste? Dicono che Spadoni, Banelli e Bernardino siano stati condannati in contumacia a parecchi anni di carcere. Sarà, forse, per il tentativo di far evadere Oberdan, venuto in luce poco tempo fa?

— Non lo credo. Come non credo alla condanna. L'Austria è molto pratica. Non spreca sentenze. Le sue leggi non ammettono la condanna in contumacia, come non concedono il beneficio della prescrizione. Io, ad esempio, se capitassi nelle *loro* mani, verrei giudicato e condannato per aver disertato quarant'anni fa... L'Austria sa fare molto bene i suoi processi. Vi ricordate di mio figlio, quando venne tradotto innanzi ai giurati di Graz? Il procuratore di Stato ricordò ai giurati che l'accusato discendeva da un disertore. Il capo dei giurati era stato scelto *ad hoc*; era un vecchio che aveva perduto un braccio a Custoza...

— Che sia vero l'indirizzo inviato a Francesco Giuseppe da certi nobili goriziani?

— Non c'è da dubitarne. L'Austria è un paese feudale. La nobiltà ligia al trono, riceve da questo ogni beneficio. Anche di quattrini. Il podestà di Cormons, barone Locatelli, negli anniversari imperiali, invitava i buoni cormonesi a « volare col cuore ai piedi del trono ». Faidutti, il « conte principe » arcivescovo Francesco Borgia Sedly, non assicurono, forse, l'imperatore della *lealtà* di Gorizia?... Che meraviglia, quindi, se oggi i De Claricini, gli Attems, i Coronini, i Peteani, i Della Torre hanno fatto altrettanto? Non vi ricordate che costoro, quando venivano a Udine per affari, ostentavano di parlare tedesco? Parecchi anni or sono, Francesco Giuseppe, ricevendo una deputazione di simile genìa, cadde in un *lapsus linguae*: li chiamò italiani. Ma subito, uno di loro corresse l'errore imperiale:

— Vostra Maestà ci perdoni. Noi non siamo italiani. Siamo « austriaci di lingua italiana ».

I greci

In questa nobiltà feudale, in parte del clero, nei socialisti, l'Austria trovò validi appoggi contro di noi. Perdonate, mi dimenticavo: anche nei greci. I greci di Trieste sono austriacanti quanto i tedeschi e più degli slavi. Nel 1897, l'indimenticabile Antonio Fratti mi telegrafò perchè andassi con lui. Risposi di no. Io non potevo dimenticare. Sono vecchio, ma non posso dimenticare. Nel '66, quando attendemmo Cialdini, e in ogni casa era pronto un vessillo tricolore, furono i greci, ospiti di Trieste, che bandirono premi in danaro per trofei d'armi presi al nemico. E il *nemico* eravamo noi.

Lasciate che vi racconti un aneddoto caratteristico che vi potrà essere confermato da Giusto Muratti, il triestino che fu a Villa Glori. Poco dopo la battaglia di Lissa, mentre duravano le trattative in seguito all'infausto armistizio di Cormons, un gruppo di negozianti greci, sedeva al *Caffè degli Specchi*, magnificando l'Austria, battuta a Sadowa ma vincitrice a Custoza ed a Lissa. In quel mentre entrò Tegethoff, vestito in borghese, che si fermò brevemente per sorbire un caffè. Appena uscito, uno di quei greci s'alzò di scatto, e messa la mano sulla sedia dove s'era seduto l'ammiraglio austriaco, disse a gran voce:

— *Camarier, la senti: anca se la me costasse mile dracme questa carega la ga de esser mia!*

E per molto, ma molto di meno, la ottenne. I triestini si vendicarono con arguzia: quel figlio dell'Ellade s'ebbe il nomignolo di *« cavalier de la carega »*. Ora è morto, ma anche oggi, a Trieste, quando si sente qualcuno dir male dell'Italia, gli si risponde: — *Tasi ti, grego, cavalier de la carega!*

Ma a che pro ricordare? Addio.

Il « trincerone »

Entro al *Dorta*, il caffè principale. Dove sono andati a finire gli innocenti ed eterni *flirts* provinciali? Dove si sono rifugiati quegli implacabili giuocatori di scacchi, presieduti dal senatore di Prampero, che quando non stavano curvi sulla scacchiera, disputavano sulla bontà del metodo dell'*Anonimo modenese* in confronto dell'*internazionale*? Il caffè è trasformato. A momenti sembra l'*Aragno*, a momenti il *Crastan* della Spezia. In un gruppo di ufficiali pontifica don Prospero Colonna, Ernesto Nathan prende il *the* insieme ad alcune signore della Croce Rossa inglese. Due ufficiali giapponesi se ne stanno a parte, muti ed immobili. Un ministro, qualche senatore, moltissimi deputati...

I monelli della città hanno mutato nome al caffè, lo chiamano il *trincerone*.

Ogni tanto capita qualche ufficiale dal fronte. Stasera ce ne sono due. Hanno la barba lunga. Sorprendo, tra loro, queste battute:

— Dov'hai preso questa *giberna*?

— La mia è stata ferita da una pallottola. Ho dovuto raccogliere questa, abbandonata da un nemico in fuga. C'erano dentro anche delle sigarette. Squisite...

I nostri aviatori su Nabresina

Un cantuccio del caffè è riserbato agli ufficiali aviatori. A guerra finita la Patria saprà quant'essa deve ai suoi valorosi soldati dell'aria. Ogni loro volo sulle file nemiche è un ardimento, poichè compendia, triplicati, i rischi della guerra.

Uno di essi, arruolatosi volontario, racconta: « Facevo parte della squadriglia che aveva l'incarico di bombardare la stazione di Nabresina. Il nemico mi aveva già segnalato, mentre io, a causa delle nubi, non ero riuscito a discernere bene il bersaglio. La prima bomba da me lanciata era caduta su d'una cava di pietra. A che scopo sprecare munizioni? Decisi d'impegnare risolutamente la partita contro le batterie nemiche, le quali — nemmeno se lo avessero fatto a posta — non riuscivano a raggiungermi. Riuscii ad avvistare la stazione, nella quale si vedevano parecchi treni in manovra. Intorno a me scoppiavano, come bolle di sapone, i confetti austriaci. Mi abbassai a motore spento, in direzione del bersaglio, quasi precipitassi. Di certo gli austriaci dovettero supporre di avermi colpito.

Quando fui a buon tiro lasciai cadere tutte le mie munizioni, mentre immediatamente, riaccendendo il motore, riescii ad innalzarmi di nuovo. Ebbi la soddisfazione di constatare il danno dall'alto. Hanno avuto il fatto loro, quei signori... »

Queste, le conversazioni abituali del *trincerone*.

Territoriali verso il fronte

E' da poco mezzanotte. Il cielo risplende, stellato. L'atmosfera è limpida. Quasi si scorgono all'orizzonte le cime dei prossimi monti. Anche di notte, a chi la conosce e l'ama e la comprende, la montagna è presente. Il vento freddo che sibila e sferza, annuncia che la neve è caduta vicina.

Una cantilena, poi un fragore di cavalli e di carri rompono il silenzio notturno. Che cos'è? Sono i territoriali che vanno in servizio verso il fronte.

Non crediate che la guerra abbia soppresso addirittura gli antichi mezzi di trasporto. Vi sono luoghi nei quali un *camion* non può giungere; e allora vi si mandano le carrette a due ruote, guidate dai fieri territoriali, che per giungere di giorno fatto a destino, debbono intraprendere il viaggio nel cuore della notte.

La fila è interminabile. Quasi non si ode più la cantilena del guidatore che è in testa, ma le carrette continuano a sfilare, in ordine, come in un giorno di parata.

Poichè un grande esercito moderno ha bisogno di queste modeste carrette come del velivolo blindato, egualmente esposti al pericolo, così è necessario che lo stesso impavido cuore batta nel petto del brillante aviatore, come in quello del modesto ma fiero *poilu*.

— In bocca al lupo, o territoriali, al fronte!

GUIDO BUGGELLI.

L'istruzione primaria nei paesi redenti

BOLOGNA, 17. — Abbiamo avuto occasione di trattenerci col senatore prof. F. L. Pullè che, arruolatosi al principio della guerra soldato semplice nel ... fanteria, raggiungeva sul campo il grado di tenente: il tenente Pullè ci diceva di essere venuto a Bologna per fornirsi presso il locale benemerito Comitato delle Bibliotechine scolastiche della dotazione necessaria alla riapertura delle scuole nei paesi redenti.

— Fin dal principio della guerra — ci diceva il senatore Pullè — il Comando dell'Armata si preoccupò della riapertura delle scuole primarie nei paesi redenti e domani, 18 ottobre, si apriranno oltre 200 scuole: il Comando militare ha disposto anche perchè a cura dei reparti locali sia distribuito il rancio quotidiano ai fanciulli.

Un valoroso caporal maggiore

decorato con Medaglia d'argento

GENOVA, 18. — Beacco Giuseppe del... fanteria, chiamato alle armi col fratello Attilio, appena scoppiata la guerra partì con entusiasmo e fu mandato subito al fronte. Promosso subito caporal maggiore ebbe la medaglia d'argento per aver dimostrato grande ardimento in una difficile impresa in cui rimase ferito. Tornato al fronte prese parte con entusiasmo a vari combattimenti aspri e fu promosso sergente. Oggi egli scrive alla mamma annunciandole che il duca d'Aosta ebbe a consegnargli la medaglia d'argento pronunciando nobili parole di elogio che lo commossero e parla anche del pranzo dato in suo onore. La mamma Deretta vedova Beacco e i fratelli sono orgogliosi del loro caro.

Matrimonio fra ciechi

FIRENZE, 18. — Mandano da Poggibonsi che oggi colà è stato celebrato il matrimonio fra due ciechi.

Lo sposo si chiama Pietro Fabrizi di anni 44, insegnante nell'Istituto dei ciechi di Siena; e la sposa è la trentacinquenne Corinna Marri.

Una gran folla di curiosi era in piazza Cavour, dinanzi al palazzo municipale e alla Collegiata.

Il ribasso a Parigi del prezzo dei viveri

PARIGI, 18. — Dopo le decisioni prese dal Consiglio municipale e le dichiarazioni fatte dal prefetto della Senna la questione del rincaro dei viveri a Parigi, che aveva suscitato qualche allarme, può essere prospettata senza pessimismo. Saranno repressi gli abusi di alcuni macellai che avevano arbitrariamente aumentato il prezzo delle carni e il prefetto della Senna ha chiesto al governo di mettere mensilmente seicento tonnellate di carne congelata a disposizione della popolazione parigina.

La situazione appare favorevole per quanto riguarda lo zucchero, le patate e le paste; da alcuni giorni si ha un ribasso notevole nel prezzo del burro e dei formaggi ed è escluso qualsiasi aumento sul prezzo del pane.

Il caro dei viveri in Germania

ZURIGO, 8.

Il *Worwaerts* pubblica un lungo articolo sul prezzo dei viveri nel quale è notevole il seguente brano:

« Secondo un calcolo del sistema di Calwer, il costo dei viveri per una famiglia di 4 persone nel giugno 1914 era di 31 lire. Nel giugno di quest'anno è di 36.60. Questo è un aumento di più del 50 % e queste cifre non sono definitive perchè un grande numero di prodotti a buon mercato, che erano considerati in questo calcolo, non si possono più avere. Dal giugno, per esempio, il prezzo della carne, del latte, del burro, del formaggio, dello zucchero è considerevolmente aumentato. L'aumento di prezzo dei più importanti generi alimentari ammonta probabilmente fra il 75 e il 100 %. A questo deve essere aggiunto l'aumentato costo degli indumenti e specialmente degli stivali e delle scarpe, e di molti degli articoli di uso più comune. Il risultato è una stridente sproporzione fra i salari delle classi lavoratrici e il costo della vita.

Gravi agitazioni in Austria

ZURIGO, 18. — La *Neue Freie Presse* reca da Linz che ebbero luogo in quella città violente dimostrazioni di donne contro il rincaro dei viveri. Un corteo di parecchie migliaia di donne si recò al municipio protestando contro gli speculatori. Sembra che le condizioni di Linz siano particolarmente penose: essa manca quasi completamente di patate, burro e uova. Il borgomastro ha dato assicurazione che fra pochi giorni arriveranno importanti provviste.

Anche in altre grandi città dell'Austria, come Praga, Brunn, Salisburgo, Innsbruck, Klagenfurt serpeggia il più vivo malumore per l'enorme rincaro dei viveri.

Per le madrine ai soldati

Ill.mo sig. Direttore,

Con cuore traboccante di gioia, dichiaromi disposta essere ammessa tra le «madrine» di soldati combattenti, preferibilmente di un sardo.

Distinti ossequi ed anticipati ringraziamenti.

Regina Elena Simionato, Via Carlo Alberto — Tempio (Pausania).

Ill.mo sig. Direttore,

* * *

Prego compiacersi tenere presente me pure quale concorrente a «madrina» dei soldati combattenti, chè con vivissimo desiderio tengo a far parte di santa filantropica opera.

Con perfetta osservanza.

Giovanna Truddaiu, maritata Simionato, via Carlo Alberto — Tempio (Pausania).

* * *

Roma, ottobre 1915.

Ill.mo Sig. Direttore,

Sebbene abbia già un figlio al fronte, a cui dedicare i miei pensieri più cari, pure desidero portare conforto a qualche soldato che ne sia privo. Abbia la compiacenza di farmi sapere a chi debbo indirizzare le mie lettere.

Con tutto il rispetto mi creda

Dev.ma
Giulia Costa

* * *

Via Nomentana 103.

Egregio Sig. Direttore,

Entusiasta della proposta del soldato belga Marcel Doutrelon, mi affretto ad inviarle la mia adesione alla nobile e gentile istituzione: sarò felice di rendermi utile ai valorosi giovani che combattono per la più Grande Italia.

Ossequi.

Sua Dev.ma
Giannetta Esdra...
Via Napoli, 42, Roma.

* * *

Lanciano, ottobre.

Gent.mo sig. Direttore,

Da tanto che desideravo comunicare con qualche soldato privo di famiglia e la cara *Tribuna* di stamane è venuta in mio aiuto. Sono a pregarla di volermi prendere come Madrina di qualche soldato italiano o belga, se è possibile, purchè parli l'italiano. Ho parecchi miei cari al fronte come ufficiali, e sola in casa mi riuscirebbe tanto gradito dedicare un po' di tempo ad un cuore che sta soffrendo tanti disagi per l'amata Patria senza il dolce conforto della parola affettuosa e incoraggiante della famiglia sua.

Con la speranza di essere contentata, attendo. Ringraziando anticipatamente ossequio

Signorina Lina Liberatore
Via Fieramosca, n. 29
Lanciano (Chieti)

Preg.mo sig. Direttore,

Ho letto nel suo pregiato giornale del 13 corr. l'articolo: «La madrina del soldato» e mentre aderisco io pure con tutto il cuore a questa nobile e generosa iniziativa mi prendo la libertà di rivolgerle, egregio Direttore una domanda; non vorrà giudicarmi troppo indiscreta, vero? L'estate scorsa ebbi... l'ardire, d'indirizzarle, da Barga, una lettera in cui esponevo un'idea su per giù simile a quella che è stata lanciata dalle colonne della *Tribuna*; lo feci, prendendo esempio da una Nazione alleata, con l'intento di giovare ai nostri bravi combattenti, ma si vede che la forma da me usata per esplicare tale idea non corrispose alla intenzione poichè... non ne ho mai saputo più nulla. E vedendo con quanto entusiasmo una simile idea è stata accolta dal mondo femminile, da coloro che hanno il cuore sempre pronto ai più gentili e patriottici sentimenti, penso quali difetti avranno reso la mia povera lettera impubblicabile. Ecco... quanto desideravo chiederle, signor Direttore. E' troppo...? Forse questa mia avrà la stessa sorte della prima? spero di no! Pensi che siamo in tempi di guerra e questo ci permette di essere generosi con le... seccatrici.

Intanto una la ringrazia, scusandosi e salutandola distintamente.

Diamante S. Kingsbury.
Viareggio, via Zanardelli, 21.

Pei mutilati in guerra

L'on. Carboni ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Chiedo di interrogare i Ministri, dell'Interno e della Guerra se credano di adottare provvedimenti per la rieducazione professionale dei mutilati in guerra ».

La posta ai soldati

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica i dati statistici del movimento postale dell'esercito combattente riguardante il mese di settembre:

Corrispondenze postali dirette ai militari: ordinarie 825.000 al giorno — raccomandate nel mese di settembre 270.000 — assicurate, id., 52.500.

Corrispondenze postali spedite dai militari: ordinarie 1.200.000 al giorno — raccomandate nel mese di settembre 70.000 — assicurate, id., 9.700.

Pacchi diretti ai militari combattenti: ordinari 507.800.

Movimento nel servizio dei vaglia: vaglia spediti dai militari combattenti N. 96.312 per L. 10.117.204 — vaglia pagati ai militari combattenti N. 182.851 per L. 3.100.976.

Movimento nel servizio dei risparmi: depositi N. 928 per lire 198.608 — rimborsi N. 226 per L. 65.726.

Il delitto di Moltrasio alle Assise di Como

Porter Charlton narra il suo misfatto

COMO, 18.

Poco interesse

Cinque anni or sono, quando venni a Como per la cronaca del delitto di Moltrasio, constatai che si era radicata in tutti l'idea che l'assassino Porter Charlton fosse un gran signore, carico di sterline; si trattava di un americano, e ciò doveva far presumere... E allora fu facile prevedere un processo clamoroso, con la partecipazione di un enorme numero di avvocati. In quell'epoca la procedura non limitava la quantità dei difensori. Da molte città d'Italia venivano offerte di avvocati: la *réclame* ed i lauti compensi erano esca seducentissima. A quali sfoggi dell'oratoria avremmo mai assistito! Ma passarono i mesi, passarono gli anni e la verità sulle disposizioni finanziarie dell'imputato fece ridurre notevolmente il numero degli aspiranti. Porter Charlton è figlio di un magistrato, e nulla più. E' così che oggi, sgombrata dal dibattimento la Parte Civile, abbiamo trovato a Como l'imputato coi suoi due avvocati, che si accingono al loro nobile cómpito con coscienza e con modestia.

Nessun apparato nei pressi del palazzo di giustizia, che dimostri che qui si tratta di un grande processo; nessun apparato di forza per trattenere l'irruenza di una folla avida di emozioni. La massima tranquillità regna al di fuori del palazzo e anche nell'aula, che è ancora quasi vuota alle ore 9,30. Col passare degli anni doveva scemare ed è scemato l'interesse del pubblico per questo processo.

Prima di iniziare il resoconto dell'udienza, si impone una constatazione: qui non pare che si stia per processare Porter Charlton, ma per giudicare e condannare Mary Scott. Nessuno ci parlerà a Como dell'assassino e del suo orrendo misfatto: tutti ci diranno invece delle colpe di sua moglie Mary. Ciò non dovrà e non potrà avere influenza alcuna sull'animo dei cittadini chiamati a giudicare: ma molto meglio sarebbe che il pubblico e i giornali si contenessero in questi giorni dal partecipare al dibattito. Lasciamo che la giustizia segua il suo corso e non straziamo maggiormente il corpo di Mary Scott, già abbastanza dilaniato. Pensiamo anche che ciò sarebbe poco generoso verso verso una morta che non ha, in questo processo, nemmeno un avvocato che ne difenda la memoria.

Si apre l'udienza

Porter racconta

Alle 10 si apre l'udienza. Non più di cento persone sono nello spazio riservato al pubblico. Entra l'imputato, in elegante abito *bleu*. Charlton è munito di un piccolo dizionario inglese-italiano. Un mormorio che può sembrare di simpatia, accoglie l'imputato al suo ingresso nella gabbia. Apprendiamo intanto che l'avv. Miceli Picardi di Roma è ammalato di influenza e che ha scritto al suo collega di Como, avv. Cattaneo, di chiedere un rinvio.

Dopo il giuramento dei periti presenti, dottor Valtorik e dottor Maggiotto e dell'interprete, l'avv. Cattaneo chiede che il processo per l'assenza forzata dell'avv. Miceli Picardi sia rinviato al 25 corrente.

Ma il P. M. si oppone e lo stesso imputato dichiara di aver piena fiducia nel suo avvocato di Como. Perciò si passa senz'altro all'interrogatorio.

A voce bassa e con molti stenti nella pronunzia italiana, Charlton si accinge ad una specie di autobiografia. Ricorda — tutte cose che in gran parte son già note e già avete largamente ricordate, in questi giorni, al pubblico — come fosse impiegato nella *National City Bank* e come in casa di un suo collega avesse conosciuto Mary Scott.

Non è facile seguire l'imputato nella sua narrazione; ma ci è d'aiuto la copia di un suo memoriale abbastanza dettagliato e che egli riassume. Mary era scrittrice e in quell'epoca lavorava intorno ad un dramma: «Il potere dei deboli». E Porter si innamorò pazzamente di quella donna divorziata

MARY SCOTT

da un primo marito e di molto meno giovane di lui.

Charlton ha frasi di questo genere per ricordare la sera del primo appuntamento: «Il ritorno a casa quella sera fu fatto come in un altro mondo. Guardai le stelle, ma non erano le stelle delle altre notti. Sembrava che ciascuna di esse avesse un messaggio speciale per me: ciascuna di esse mi parve un'antica amica che mi sorridesse e mi volesse tanto bene».

Ricorda poi l'imputato, come decidesse di sposare Mary Scott, senza dar di ciò partecipazione a suo padre. Spiega, a domanda del Presidente, che egli non volle chiedere al padre l'autorizzazione per evitare che si parlasse dei precedenti scabrosi della sua fidanzata. Mary Scott si era divisa dal marito e poi aveva suscitato uno scandalo in un grande albergo tirando un colpo di rivoltella contro un avvocato.

Avvenuto il matrimonio, il padre di Porter si rivolse direttamente alla nuora per chiedere qualche cosa del suo passato; ma la donna pianse, gridò, protestò, affermando che nessuno aveva il diritto di interrogarla. Più tardi gli sposi decisero di fare un viaggio in Italia e venire a Como. Durante il viaggio Mary si mostrò nervosissima, nè il marito sapeva spiegarne la ragione. A bordo del piroscafo *Duca d'Aosta* cominciarono le scene di gelosia da parte della moglie. La traversata non rappresentò davvero una gita di piacere. Giunsero a Napoli e la donna, insistentemente pregata dal marito di voler sbarcare per una visita alla città, non volle saperne e rimase a bordo durante e 24 ore di fermata in quelle acque.

Finalmente approdarono a Genova dove si fermarono tre giorni; ma furono tre giorni orribili. Mary perseguitava il marito con ingiustificate scene di gelosia, accusandolo di badare ad altre donne. La notte non era possibile chiudere occhio. Il carattere irrequieto della Scott si manifestava di ora in ora sempre più insopportabile. Gli sposi passavano intere giornate senza scambiarsi una parola; poi, erano improvvisi scoppi d'ira, lacrime, lamenti.

Il P. M. a questo punto vorrebbe entrare in particolari scabrosi circa la salute della signora; ma l'imputato prontamente dichiara che di ciò parlerà a porte chiuse più tardi, e continua, a grande fatica, dominando appena l'emozione, nel suo triste racconto.

A Moltrasio - La tragedia

Eccoli a Como dove conoscono il russo Ispalatoff che li guida e li aiuta nelle ricerche di una villa a Moltrasio. Ma anche sulla riva del lago la pace non tornava. Porter non riusciva a rendersi conto del perchè la moglie lo tormentasse. Non gli era possibile allontanarsi un solo istante da Mary, che non lo lasciava mai. Un giorno Porter si avvicinò alla finestra: per la via passavano due donne. Mary insultò acerbamente il marito accusandolo di essere d'accordo con le sconosciute che si aggiravano in quel momento nei pressi della villa. « Rimasi incapace di difendermi — dice Porter; — solamente mi sentii offeso, schiacciato moralmente; sembrava che una mano gigantesca, glaciale, mi stringesse il cuore e il cervello in una stretta ferrea che mi deprimeva ogni facoltà ».

Così, tra incidenti e scenate, le cose precipitarono. E siamo alla vigilia della tragedia.

A questo punto l'imputato chiede di dire i particolari dell'uccisione di sua moglie a porte chiuse. Il presidente ordina che sia sgombrata l'aula. Con manifesto dolore il pubblico sfolla. Non è consentito a noi riferire quanto l'imputato dice, ma non è difficile supporlo. Non è ormai vietato ripetere quanto già tutti i giornali pubblicarono. L'imputato deve ricostruire la scena dell'uccisione e spiegare come ad essa sia giunto dopo le atroci offese lanciategli dalla moglie. Mary Scott era una donna ardente sino all'eccesso, una donna che non tollerava freni nel soddisfacimento di questi suoi ardori. Porter, giovane, di costituzione fisica assai delicata, non era il marito adatto a quella donna. E Mary rinfacciò a Porter la sua debolezza e si compiacque di entrare in particolari che dovevano straziare il marito narrandogli quanto era passato tra lei ed altri uomini.

Tutto questo è noto, ed è appunto in ciò che si basa tutta la difesa di Porter Charlton. Il giovane inesperto aveva amato e sposato una donna di quelle che un uomo pratico della vita non avrebbe legato a sè col vincolo del matrimonio, una donna che minacciava di abbandonarlo perchè troppo debole. E Porter colpì alla testa la moglie mentre questa in abito da viaggio voleva abbandonarlo per sempre. La colpì una, due, cinque volte con un martello; poi chiuse in un baule il cadavere e gettò il baule nel lago. E si preparò alla fuga.

L'ultima parte dell'interrogatorio è stata abbastanza movimentata.

Specialmente una circostanza presenta una certa gravità nei riguardi dell'accusato. Il presidente domanda se è vero che l'imputato durante il suo viaggio di fuga, dopo il delitto, inviò lettere indirizzate alla moglie a Moltrasio.

Porter Charlton non può negare la circostanza. E' evidente che l'assassino tentava di far ritenere a Moltrasio che il marito ignorava la morte della moglie, nel caso che il cadavere fosse stato ritrovato. Porter Charlton dunque preparava il suo *alibi*.

Alle 12 si toglie la seduta.

Durante l'istruttoria i due periti, quello della difesa e quello chiamato dal giudice inquirente, non si trovavano d'accordo circa lo stato di responsabilità o meno dell'accusato. Si dovette perciò ricorrere ad un terzo perito e si ebbero due relazioni: una di maggioranza, che concludeva, a giudizio di due periti per la piena responsabilità dell'imputato, e una di minoranza, quella dell'altro perito, concludente per lo stato di incoscienza di Porter al momento del delitto.

MARIO BIOCI.

(Vedi quinta pagina)

Esportazioni dall'Inghilterra e dall'America

In materia di richieste d'esportazione dall'Inghilterra in Italia, accade spesso che le Ditte italiane lavoranti per conto dello Stato rimettano i documenti attestanti questa circostanza alle case inglesi fornitrici; le quali non sempre le con notevole pregiudizio al sollecito svolgimento delle operazioni) li trasmettono direttamente alla Delegazione italiana presso la Commissione internazionale de Ravitaillement a Londra.

Si avverte che le istanze per esportazioni dal Regno Unito, insieme con i documenti ad esse relativi, dovranno comunicarsi alla Delegazione suddetta *esclusivamente* per tramite delle Amministrazioni centrali interessate (Ministero della Guerra, Ministero della Marina, Ministero di Agricoltura Industria e Commercio).

Lettere dal campo

Parla di Re Vittorio

Il soldato Emilio Gandolfi del ... genio in questa lettera scritta al suo amico Umberto Romanelli.

« Mi domandi se ho veduto il Re? Ma chi è che non ha visto l'eroico nostro Re! Chi è che non gli ha parlato? Nelle batterie, nei posti avanzati, sugli osservatori, negli uffici, dappertutto apparisce, nella sua modesta divisa grigio-verde, il caporale del 3° zuavi, e interroga, incoraggia, loda...

..... Volentieri ti avrei scritto una lunga lettera, ma manca, come ti ho già detto, il tempo; il cannone romba continuamente, la fucileria crepita, si spostano le truppe e bisogna collegarle ai rispettivi comandi. Di giorno, di notte, qualche volta senza riposare, bisogna correre, stendere le nuove linee, ripiegare le vecchie, impiantare stazioni, insomma un lavoro immenso. Ma però nessuno si lamenta, nessuno è stanco, tutt'altro; si vince e questo basta a consolarci.

Ti scriverò una lettera appena finirà questa battaglia, e speriamo che la possa impostare. »

Come scrivono i nostri feriti

Il giovane Renato Morganti, bersagliere ciclista, che fu tra i primi mandati al fronte, così scriveva dall'ospedale di Padova al suo avo cav. Ernesto Migliori di Giulianova:

Carissimo zio,

Con questa mia vengo a darti la triste notizia della mia terribile disgrazia. Il giorno ... fui ferito all'occhio destro e l'ho perduto!

Sono rimasto un povero infelice per tutta la vita, ma che vuoi!

Così il destino ha voluto. E poi non importa, perchè tuttociò che è avvenuto è stato per la nostra cara patria e ti giuro che se fossi ancora abile tornerei appena guarito a combattere per la sua grandezza e darei ancora volentieri ciò che mi rimane della vita per salvarla da quei popoli bruti.

Ma i miei compagni mi vendicheranno, ne sono certo, perchè sono dei bravi e coraggiosi soldati come me. Mai paura, sempre avanti al grido di Savoia!

Renato Morganti.

Meno di una sigaretta

Una nuova prova del buon umore della serenità di animo che caratterizzano il nostro soldato nella dura lotta contro il nemico, l'offerta della seguente cartolina, che il sergente Marino Andrea, di S. Ferdinando di Puglia, invia dal fronte ad un suo amico.

X... 8-10-915.

Vuoi così qui dove facilmente si muore e difficilmente si scampa, ed ecco anche me a fare il ballo dell'orso nelle terre redente che chiameremo piuttosto... *ridenti* e provvidenziali perchè vi abbondano una gran quantità di frutta fresche. E non credere che questi terreni, pieni di tanto ben di Dio, come uva, fichi, mele, pere, susine, appartengono ad alcuno, affatto: sono tutti di quel nostro congiunto che morì... mangiando frutta lasciandoci unici eredi.

Quante volte bramo avere la comparizia a fianco, arrampicato con me su di un albero di pere sfatte, succolente e suporite, mentre qualche *srapnel* indiscreto, importuno è impertinente ti scoppia a poca distanza! E allora? Restez comme ça (quadrille en place) con la bocca piena, con le labbra appena schiuse da cui scende a fili il dolce umore, di stucco, a considerare quanto possa valere qui la nostra pelliccia. Quanto costa uno dei 380 proiettili che compongono lo *srapnel*? 7 centesimi? Ebbene, compariszia, la nostra vita costa meno di una sigaretta macedonia, il valore cioè di una pera...! Vieni, vieni a passare la stagione invernale qui e godrai immensamente. Il tuo letto è fatto: terra nuda se non è fangosa!

Ricordami agli amici, tuo

Andrea.

« I birbanti non muoiono mai »

Così scrive alla famiglia, dal fronte dell'Isonzo, il soldato Felice Bonelli di Stia (Arezzo), un ardimentoso giovane che giorni addietro ebbe la medaglia al valor militare per aver fatto saltare di notte tempo, reticolati nemici.

Ecco un brano della lettera:

Cara mamma,

... I birbanti non muoiono mai e per questo sono sicuro di tornare. Alle volte, mentre siamo a mangiare, eccoti delle granate che ci riempiono le gavette di terra, io mi metto a ridere nel vedere quel parapiglia e sentire quei colpi, cosicchè i miei compagni mi dicono: e tu Bonelli non hai paura? Io rispondo: che ci volete fare più paura abbiamo e peggio è; vedete per esempio, noi siamo qui a difendere, la nostra amata Patria ebbene, se tutti avessimo paura, addio! le nostre belle terre occupate tornerebbero in mano dei tedeschi: invece no, sempre avanti Savoia finchè non sentiremo suonare la marcia Reale a Trento e a Trieste italiane!

Aff.mo Felice.

Parlano i prigionieri austriaci

In questa cartolina del lanciere Giuseppe Jannone, di Fresagrandinaria (Chieti), diretta al fratello Olinto:

« Mio caro Olinto,

« Ti scrivo nel mentre sono di guardia a circa 3 mila prigionieri. Dove monto io vi sono quattro ufficiali austriaci, 5 croati, 6 soldati della Bosnia e 4 ungheresi. In quanto agli ufficiali vi è uno che parla italiano, gli domandai dove era stato fatto prigioniero e lui mi rispose: Nella conquista del Monte .... e soggiunse ancora « meravigliomi dell'audacia e del coraggio del soldat olitaliano che se tenessimo un reggimento soltanto così valoroso, da che tempo si fosse a Pietrogrado ». Un sergente ungherese mi disse: Il tiro della vostra artiglieria merita elogi; le granate scoppiano uno vicino l'altro. Mi sembrava che veniva la grandine quel giorno quando fui fatto prigioniero. »

Rimpiange la trincea

Il soldato Leonida Crisafi che scrive così al padre:

« Da 5 giorni io non mi trovo più in trincea, ma sono scontento di aver lasciato i miei cari compagni sul fronte.

Caro papà, non puoi capire come a noi ci era cara quella trincea che giornalmente ognuno di noi quando si aveva un po' di tregua, si andava a prendere chi un po' di rame, chi foglie, chi fiori e poi al ritorno all'aperto strisciando a terra misurando un momento all'altro appiattandoci a terra in mezzo all'erba, per non essere alla vista del nemico, che tirava incessantemente mandando delle granate e proiettili.

Ti voglio raccontare quest'altro episodio:

Quindici giorni fa, verso la mezzanotte, ero di vedetta vicino ad un altro mio compagno, in cima ad un albero.

Nel silenzio della notte tendendo le orecchie si sentiva un calpestio: era proprio una pattuglia austriaca che gironzava nel prato e passava sotto di noi, si aveva proprio la lepre alla canna del fucile e non si poteva far fuoco per non farci scoprire con la trincea dei nostri compagni.

CRONACA DI ROMA

Interessi e difesa della proprietà immobiliare

Una riunione di proprietari a Milano

Ci telefonano da Milano, 18:

Alla sede dell'Associazione di Milano si sono riuniti i delegati di tutte le Associazioni italiane fra i proprietari di case e terreni urbani e hanno costituito una Federazione Nazionale con sede in Milano presso quella Associazione e rappresentanza a Roma presso l'Associazione di Roma. L'assemblea discusse ampiamente importanti argomenti economici e legislativi che interessano la proprietà edificata.

Si intrattenne poi su alcuni particolari provvedimenti che eviterebbero abusi e inutile spreco di danaro, causato specialmente dalle lente e complicate procedure giudiziarie ed ha inoltre rilevato, pur rendendosi conto della necessità di sacrifici per far fronte ai bisogni eccezionali dello Stato e di coloro che si trovano sotto le armi, che a nessun altra classe vennero imposti oneri così gravi quali quelli addossati ai proprietari. Tale stato di cose deve tenersi presente perchè ai sempre crescenti bisogni si faccia fronte con una più equa spartizione degli oneri.

A presidente della Federazione venne nominato per acclamazione il comm. Alberto Stucchi, presidente dell'Associazione proprietari di case di Milano, e vice-presidenti il comm. Enrico Maraini, presidente dell'Associazione di Roma, il marchese on. comm. Carlo Compans de Brichanteau, presidente dell'Associazione di Torino, il conte Sassoli Pomba, vice-presidente dell'Associazione di Bologna, il marchese Giuseppe de Montemayor, presidente dell'Associazione di Napoli. Furono poi eletti a consiglieri l'onorevole marchese Carlo Ottavio Cornaggia e l'avv. cav. Giuseppe Bianchini di Milano, il conte Bosdare di Bologna, l'avvocato cav. Acquaviva Coppola di Napoli, il comm. Antonio Boggio e l'on. commendator Giuseppe Boitani di Roma, l'avv. cav. uff. Enrico Alloati di Torino e i presidenti delle Associazioni di Alessandria, Cagliari, Como, Cremona, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Monza, Pavia, Rivarolo Ligure, Verona e Venezia.

In merito poi alle condizioni del comune di Milano e al ricorso presentato dai proprietari di case al Consiglio di Stato l'assemblea ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei delegati delle Associazioni di proprietari di case del Regno, presa cognizione dell'intervento senza precedenti del Ministero dell'Interno nel giudizio vertente avanti il Consiglio di Stato fra contribuenti e il comune di Milano, per assumere la difesa dello straordinario aumento della sovrimposta comunale votato dall'amministrazione socialista; richiama l'attenzione delle rappresentanze politiche sulla grave ingiustizia o sui pericoli del sistema di pareggiare con aumenti extralegali della sovrimposta il crescente fabbisogno dei bilanci comunali e provinciali, convertendo questa forma straordinaria di contribuzione in arma volta alla progressiva confisca della proprietà urbana; e invita inoltre le autorità amministrative alla stretta applicazione della legge nel senso di non concedere l'eccesso della sovrimposta se non per spese assolutamente necessarie, delibera di promuovere a mezzo delle Associazioni federate e con ogni mezzo opportuno una agitazione per opporsi a tale tendenza anticostituzionale e invita il Consiglio Direttivo della Federazione a prendere accordi per una positiva azione di resistenza nel caso che non fosse assicurato con provvedimenti efficaci il rispetto della legge e la proprietà dei cittadini ».

La questione del carbone

Una commissione dal pro-sindaco

Stamani il pro-sindaco Apolloni ha ricevuto una Commissione di negozianti di carbone, composta dei signori: Umberto Perazzi, Dr. Antonio Cella, ex-presidente Cooperativa Negozianti Carbone; Enrico Bartolini, Angelo Brizzolaro, recatasi da lui per sollecitare opportune provvidenze, nell'intento di porre argine al continuo aumento del prezzo del carbone da parte dei produttori.

La Commissione espose al pro-Sindaco le condizioni in cui versa l'industria, insistendo sulla necessità di qualche iniziativa, e avendo appreso dall'on. Sindaco che l'Amministrazione si era già occupata della questione ed aveva promosso opportune provvidenze nell'intento di fronteggiare il rincaro, la Commissione, approvando pienamente l'opera del Comune, esprimeva al Sindaco i propri ringraziamenti per quanto è stato fatto in proposito.

La Commissione indicò al Sindaco alcuni provvedimenti complementari, nell'intento di raggiungere con maggiore efficacia, lo scopo che il Comune si era prefisso nel pubblico interesse.

Il pro-sindaco, aderendo in massima alle richieste fattegli, ha provveduto, in seguito ad accordi presi, alla nomina di una speciale Commissione mista di negozianti e di consiglieri comunali, con l'incarico di studiare nei rapporti pratici la soluzione della questione, e di proporre quelle ulteriori previdenze che risultassero più utili per frenare ogni aumento.

I lavori del corredo del soldato

A tutta domenica 17 corr. il Corredo del Soldato ha ricevuto complessivamente e distribuite nella loro quasi completa totalità 98 mila pezzuole, 16,500 capi di biancheria e simili, 9850 capi di maglieria, 454 capi di pellicceria.

I pacchi postali, per invii individuali a soldati al fronte, spediti nella settimana furono 253; complessivamente quindi i pacchi inviati dal Comitato sommano a tutto il 17 c. m. a 2178; ciò oltre i grossi colli di invii collettivi e le consegne all'autorità militare.

Le offerte continuano a pervenire al Comitato in modo confortante; però sono presso questo giacenti 1500 domande di soldati per invio del tanto ambito pacco e nuove domande giungono ogni giorno dal fronte. Le prenotazioni da parte delle famiglie dimoranti in Roma sono chiuse sino al 1.o novembre.

Gli invii si fanno seguendo *rigorosamente* l'ordine di prenotazione delle domande. Non si ammettono precedenze e raccomandazioni.

La sede del Comitato (via Fontanella Borghese 56-b - palazzo Ruspoli - telefono 3300) sta aperta per l'accettazione delle offerte di oggetti e denaro, tutti i giorni

La raccolta della lana per i soldati

Il Comitato cittadino, della cui costituzione abbiamo già dato notizia, ha rivolto alla cittadinanza il seguente appello:

« Mentre sulle nevose vette del Trentino, sui contrastati passi della Carnia, per gli aridi valloni del Carso, i nostri soldati pieni di entusiasmo, fidenti nei destini della patria, affrontano impavidi i più duri cimenti, per rendere all'Italia nostra i suoi veri e naturali confini, è dovere nostro, di noi che siamo orgogliosi di questi prodi, che sentiamo per essi ammirazione pari alla gratitudine, escogitare provvidenze, avvisare mezzi affinchè l'ardua lotta contro il secolare nemico sia quanto meno possibile inerudita dai rigori dell'imminente inverno.

« A tale intento sono già sorte le più belle iniziative: si sono costituiti Comitati per fornire indumenti di lana ai soldati; le gentili e pietose nostre donne hanno trasformato in operosi laboratori le case; si sono aperte sottoscrizioni per raccogliere i mezzi necessari per l'acquisto della lana. Noi ci proponiamo di contribuire a tale raccolta con il minimo dispendio, e in modo accessibile a tutti.

« Non vi è abitazione, per modesta che sia, dove non esistano indumenti di lana e di cotone divenuti assolutamente inservibili, dove non esistano rimasugli ed avanzi, ritagli o stracci di qualsiasi genere.

« Noi vogliamo raccogliere tutti questi stracci, per trasformarli in danaro, ed acquistarne indumenti nuovi di lana, da inviarsi prontamente e direttamente ai nostri combattenti.

« Ora più che mai nulla deve essere disperso, tutto deve essere utilizzato e messo in valore.

« Il nostro Comitato, sorto con l'*approvazione del Comune di Roma*, ha da questo ottenuto i mezzi per attuare l'intento: ed ha riportato l'adesione di cospicui cittadini, di ogni classe e di ogni fede.

« Nei giorni sotto indicati e nelle zone della città a fianco di ciascun giorno designate, i *canestrari della nettezza urbana* si recheranno nel pomeriggio, di casa in casa, a ritirare tutti quanti gli indumenti inservibili che i cittadini consegneranno loro, e che chiediamo in larga misura.

« Sbarazzino i cittadini le case loro di tutti gli stracci; non abbiano ritegno a inviarci quanto di più inutile è, in indumenti, presso di loro, poichè tutto produce danaro.

« Quest'obolo, così lieve e di nessun sacrifizio, varrà anch'esso a sollevare molte sofferenze, e ad attestare insieme la nostra gratitudine e la nostra solidarietà di cuori e di pensiero ai figli, ai fratelli nostri, che cimentano al fronte la vita per un ideale di redenzione e di civiltà ».

La Giunta esecutiva

Arquati Pasqualino, consigliere provinciale — Bova dott. Giuseppe — Cipollini Silvio — Leti avv. Giuseppe — Mantegazza rag. Riccardo — Medina rag. Davide — Minerbi rag. Arturo, cons. Cam. Comm. di Roma — Nefischuller prof. Alfonso, cons. prov. — Noaro dott. cav. Giuseppe Candido — Palomba cav. rag. Enrico, cons. com. — Salvadori cav. dott. Gerardo — Sereni commendator avv. Angelo, cons. com. — Tassi Agostino — Trompeo comm. avv. Eugenio — Vanni comm. avv. A. G., cons. di Stato.

Giorni e data in cui verrà effettuata la raccolta, dalle ore 13 alle 17:

Mercoledì 20 Ottobre — Quartiere Salario;
Giovedì 21 id. — Tiburtino-Nomentano;
Venerdì 22 id. — Sallustiano-Esquilino I;
Sabato 23 id. — Esquilino II;
Lunedì 25 id. — Monte Celio;
Martedì 26 id. — Testaccio-Campitelli-Regola;
Mercoledì 27 id. — Trevi-Pigna;
Giovedì 28 id. — Campo Marzio;
Venerdì 29 id. Prati;
Sabato 30 id. — Ponte-Borgo;
Martedì 2 novembre — Quartiere Trastevere.

Un lutto dell'on. Coris

Abbiamo da Verona, 18:

L'on. Coris è stato colpito da un grave lutto con la morte, avvenuta nella nostra città della sua adorata madre.

All'on. Coris le nostre condoglianze più sincere.

La Direzione dell'Hôtel Continental a Roma

informa che durante la guerra praticherà speciali riduzioni per famiglie e per prolungati soggiorni, mantenendo l'abituale « comfort ».

Contro la TUBERCOLOSI

Viene appreso con piacere che il Nurchis, incoraggiato dagli ottimi risultati, ha messo a disposizione dei principali Ambulatori Comunali il suo preparato contro la tubercolosi polmonare, ad esclusivo beneficio dei poveri. L'atto altamente umanitario ha suscitato grande entusiasmo, ed a Milano si sta studiando di costituire una società per produrre sufficientemente il preparato, visto che il Nurchis non dispone nel suo Laboratorio d'Iglesias dei mezzi necessari per una vasta produzione. Al Nurchis, giovane studioso quanto modesto, vadano, nell'interesse dell'umanità, i migliori auguri.

La salute per tutti

L'*Iperbiotina Malesci* regola il ricambio e produce nuove cellule sane, è la salvezza degli ammalati per esaurimento.

La festa al Giardino Zoologico

Favorita da un tempo delizioso, la festa di ieri al Giardino Zoologico ha avuto un grandissimo successo. Per tutto il pomeriggio è stato un continuo accorrere di persone di ogni ceto e di ogni età; lo spettacolo adatto per giovinetti era però ricercato anche dagli uomini maturi perchè si è avuta una folla superiore a quella della domenica precedente. Notati vari Consiglieri Comunali e Provinciali, molti ufficiali ed un rappresentante del Governo nella persona di S. E. Cottafavi.

Gli animali del cav. Cilia si sono elevati al cielo con molta grazia ed agilità per quanto questa volta portassero sulla groppa dei... compagni. Difatti l'ultima bestia che è partita ad un volo più o meno rapido (una tartaruga) era montata da... un'altra bestia che oramai tutto il mondo conosce e detesta: da un tale che voleva fare il viaggio Berlino-Parigi a grande velocità ed invece è rimasto a mezza via.

Il pubblico ha molto gustato la satira politica ed ha applaudito come al resto dello spettacolo.

Una riunione di falegnami e tornitori in legno

Stasera, alle ore 21, nei locali del Comitato Nazionale di Munizionamento, via dell'Orso, 28, Palazzo Carafa, è convocata una grande riunione fra gli esercenti industriali (sezione falegnami e tornitori in legno).

I nostri caduti

IL SOTTOT. LIONELLO PACI

Il sottotenente effettivo Lionello Paci, di Ascoli Piceno, caduto eroicamente combattendo, col grido di: « Viva l'Italia! » sulle labbra, il 17 settembre u. s. in Cirenaica.

Perfetta personificazione della fierezza e della baldanza giovanile, il tenente Paci ha chiuso con una morte eroica una vita tessuta di ardimenti e di glorie. Da semplice caporale si meritò l'encomio solenne perchè nell'alluvione del 16-17 novembre 1911 a Bu-Meliana per tentare il salvataggio di alcuni soldati in procinto di annegare, si gettò più volte in acqua, e si ritirò solo quando il comandante della compagnia, visti vani i pericolosi suoi sforzi, gli ingiunse di desistere dall'impresa. Da sergente il 20 settembre 1912 veniva premiato con la medaglia d'argento al valor militare per aver condotta la sua squadra, nel combattimento di Sidi Bilas, caduti tutti gli ufficiali, sotto il fuoco nemico con diligenza, valore ed energia.

Questo è l'eroe grande e modesto che oggi l'intera Ascoli compiange morto per la Patria, cui aveva votato tutto il fervore della sua gioventù fiorente.

Alla famiglia, alla madre inconsolabile le vivissime profonde condoglianze de La Tribuna.

Parricida !

CIVITAVECCHIA, 18, ore 16.

Verso le 15 di oggi in una casa in località Nona è successo un gravissimo fatto di sangue. Il ragazzo undicenne Ruggero Di Raffaele in un diverbio avuto per futili motivi con la madre, staccava dalla parete un fucile e lasciava partire un colpo che freddava la poveretta. La povera uccisa si chiamava Di Pomponio Angela Dea e aveva 31 anni.

Un ragioniere che tenta di suicidarsi

Proveniente da Napoli è giunto ieri a Roma, ed ha preso alloggio all'albergo Massimo D'Azeglio, il ragioniere Edoardo Santucci De Magistris, di 26 anni, dimorante a Napoli al Vico Cimatile a Santa Teresa, n. 3.

Non aveva valigie ed ha pagato anticipatamente.

Verso le 20 due colpi di rivoltella hanno richiamato l'attenzione del personale. Il cameriere Catena è accorso nella camera del Santucci e lo ha trovato sul letto, sanguinante. Aveva una ferita al petto e un'altra all'orecchio destro.

Condotto subito al Policlinico, i sanitari lo hanno giudicato in grave stato. Non si conoscono le cause che hanno spinto il disgraziato a cercare la morte.

Ferimento e omertà

All'ospedale della Consolazione si è presentato oggi certo Dante Cappellari, il quale aveva una larga ferita al collo.

Interrogato dalla guardia di servizio, ha detto di essere stato assalito da sconosciuti mentre si recava a casa. E' stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Per chi va a Firenze

Un'ottima casa italiana per famiglie è l'*Hôtel Bristol* sul *Lung'Arno*, con tutto il *comfort*, senza obbligo di pasti.

LEGGERE in VI pagina:

la prima puntata del grande romanzo

IL MILIONE PERDUTO

di WILLIAM LE QUEUX

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

I sottoscritti militari della Provincia di Lucca, le sarebbero grati se volesse porgere alle famiglie, per mezzo del suo diffuso giornale, i nostri più affettuosi saluti assicurandoli della nostra ottima salute.

Soldati: Micheli Ruggero, di Vitiana; Radini Salvatore, di Valdottaro; Arrigoni Arighetto di Borgo a Buggiano; Ernesto Meconi di Tempagnano; Ulivieri Alfredo, di S. Salvatore.

* * *

Dalle alte vette delle Dolomiti fiancheggianti di neve, un gruppo allegri fucilieri del ... reggimento, 5.a compagnia, pregano la S. V. di voler inviare, per mezzo del suo diffuso giornale *La Tribuna*, i più sentiti ed affettuosi saluti alle proprie care famiglie, parenti, amici, assicurandoli della nostra ottima salute.

Soldati: Pratorelli Dante di Corpegna; Barastni Italo di Zagarolo; Petrineschi Pietro di Narni; Chiacca Olindo di Monte Compatri.

* * *

Un saluto alla Società A. O. di Crespole.

Dalle balze del Trentino, dove si combatte eroicamente per la grandezza della Patria, che da cinque mesi sosteniamo la prima linea di fuoco snidando da difficilissime posizioni i barbari austro-tedeschi, trasmetto a voi tutti un caro saluto, colla speranza di una finale vittoria. Mi dico vostro aff.mo segretario.

Cap. magg. Alfredo Tarquini.

* * *

I figli d'Italia inviano i più cari saluti alle loro famiglie o parenti, fidanzate ed amici.

Petrantan Plinio; Pecoraro Giuseppe; Biancalo Ettore; Puozzo Emilio, Caloppa Antonio; Schiavoni Varcino; Veronese Antonio.

* * *

Preghiamo la S. V. Ill.ma affinchè gentilmente favorisca inviare, a mezzo della *Tribuna*, i gratissimi auguri e saluti alle famiglie che rimettiamo da queste pittoresche Alpi Tirolesi.

Fulignì Gio Maria di Grosseto; Tozzi Angelo, Radicondoli; Baccetti Armenio, Valterona; Poccioni Eugenio, Massa Marittima; Domenica Ruggero, Grosseto; Battisti Settimio, Santa Fiora; Baffetti Menotti, Castellazzara.

* * *

I sottoscritti militari che trovansi sul fronte da oltre quattro mesi, pregano la S. V. a ciò voglia trasmettere per mezzo del suo diffuso giornale un saluto alle loro famiglie lontane, parenti e amici che ricordano incessantemente.

Portaferiti, Bisi Sante, S. Lorenzo; soldato Alessandrini Mario, Civita Castellana; serg. Pasquinesi Renato, Cocina.

* * *

Dai nevosi monti della nuova Italia, inviamo ai nostri parenti e amici i saluti e pensieri affettuosissimi, assicurandoli del nostro ottimo stato di salute.

Sottotenente Fanelli Antonio, Bari; sergente Pinna Lorenzo, Nicastro; serg. Vimara Carlo, Milano; caporale Cattarina Carlo, Milano.

* * *

Dalla zona di guerra inviamo saluti agli amici e parenti.

Sergenti: Pabi Renato, Boiano Giuseppe; caporali: Chellini Remo, Calabrò Francesco.

* * *

Sereni sempre, ed in buona salute, ci commuove solo il pensiero della diletta famiglia, dei parenti, amici e fidanzate, ai quali per mezzo della *Tribuna* capitale, i nostri affettuosi saluti.

Un gruppo di finanzieri appartenenti al battaglione ... compagnia ...

Micoli Salvatore di Messina; Scapezzi Oliviero, Siena; Miceli Giovanni, Castellammare; Mirillo Umberto, Vellino; Pasquariello Aniello, Sannicola; Ricciardi Vincenzo, Napoli; Leone Basilio, Roma; Ruccari Aurelio, Sinigaglia; Massari Augusto, Aurelio, Sinigaglia; Massari Angelo di Roma.

* * *

Dopo cinque mesi di aspro combattimento contro l'odiato nemico, dal fondo di una ghiacciata trincea di prima linea, situata sulle nevose vette del Tirolo, prego caldamente il caro, e quassù molto diffuso ed apprezzato giornale *La Tribuna* voler pubblicare i più cari saluti alla mia famiglia, amici e parenti, assicurandoli anche dell'ottimo stato della mia salute a dispetto dell'eterno nemico della nostra cara Patria.

Cap. magg. Ugo Atti (Roma).

I soci della « Croce Rossa » non assumono altro impegno che di pagare, per tre anni, L. 5 all'anno. Il nuovo fervido slancio che in tutta Italia si è in questi giorni affermato per accrescere le file dei soci della « Croce Rossa » non deve arrestarsi. Fatevi dunque soci della « Croce Rossa », se volete portare il vostro contributo a chi dà il suo sangue per la Patria.

Per farsi socio basta recarsi in Via Nazionale 94, al Comitato di Propaganda e firmare il modulo dell'impegno, oppure far conoscere la nobile intenzione al Cronista de « La Tribuna », via Milano, 37. Verrà subito a domicilio l'incaricato della « Croce Rossa ».

Dalle vette Cadorine, dove si combatte strenuamente l'odiato nemico per la grandezza della nostra bella e cara Patria, un gruppo di cannonieri del ... reggimento artiglieria da fortezza, mentre tacciono i nostri terribili cannoni, rievocando i dolci ricordi di un tempo col pensiero rivolto alla loro redenta Patria che li attende vittoriosi, pregano cotesta direzione della *Tribuna* a voler pubblicare i più fervidi e cordiali saluti alle care famiglie, parenti, cugini e fidanzate.

Sarti Orlando, Nicodemi Giovanni, Salviati Giovanni, Marini Ferando, Novelli Giuseppe, Genovesi Filippo, Marchi Eugenio, Faggiani Giammarino, Tedeschi Andrea, tutti del distretto di Massa.

* * *

Noi sottoscritti preghiamo *La Tribuna* di inviare i più fervidi saluti alle care famiglie, fidanzate, amici e parenti assicurandoli della nostra ottima salute.

Cap. magg. Trisi Emidio, Castellammare Adriatico, fanteria; cap. magg. Papa Francesco, Pescasseroli, art. da camp.; soldati: Papa Romolo, Pescasseroli, fanteria; Di Emanuele Concetto, Forcella, fanteria.

* * *

Mentre la bianca fata copre col suo candido velo le Alpi Dolomitiche, noi esploratori dell'... fucilieri inviamo un pensiero ed un saluto affettuoso alle fidanzate, famiglie, parenti ed amici tutti.

Caporali: Iannotta Giulio, Raschi Leone.

* * *

Il sottoscritto soldato del... fanteria, ... sez. mitragliatrici, di Gerace Marina, la prega di voler porgere i più affettuosi saluti alla sua cara famiglia, parenti ed amici, saluti che partono dalle balze Cadorine dove si combatte per la grandezza della Patria.

Alfonso Salatto fu Giuseppe.

Codice dei fornitori ed appaltatori delle pubbliche amministrazioni

(Prontuario della produzione e del lavoro)

Con appendice riguardante la legislazione transitoria a causa dell'attuale stato di guerra (pag. 403, Roma, via Condotti 91, prezzo L. 20).

Tutta la vasta materia delle forniture e degli appalti, sia nei riguardi degli obblighi dei fornitori ed appaltatori verso le pubbliche Amministrazioni, sia di queste verso quelli, è disciplinata da una farragine di leggi, di regolamenti, di decreti e di circolari Ministeriali sparsi e quasi nascosti nella *Gazzetta Ufficiale* e nei Bollettini dei vari Ministeri e degli Enti locali. Inoltre i contratti ed i capitolati sono riservati a poche Ditte invitate volta per volta a concorrere, mentre non vengono in alcun modo comunicati a coloro che sarebbero in grado di presentarsi in concorrenza alle predette. In tal modo, mentre da una parte si allontanano dalle pubbliche gare le Ditte oneste e serie, dall'altra si favoriscono, nelle trattative private, coloro che, per influenza e scaltrezza, riescono ad imporre condizioni assai onerose.

Se gli interessati a tali contratti ed incaricati di sorvegliarne la pattuizione e l'attuazione fossero meglio edotti, si eviterebbero tante liti che trovano spesso la loro origine nella ignoranza degli uni o degli altri riguardo all'intricato arsenale di disposizioni legislative ed amministrative che regolano la materia. E, mentre il Governo non ha mai pensato di promulgare un testo unico che coordinasse e condensasse tante leggi, alcune delle quali non rispondono più alle condizioni attuali ed altre si elidono addirittura, gli editori di tanti manuali giuridici hanno tralasciato di pubblicarne uno che rispondesse al bisogno sentito da una classe estesissima di Industriali e Commercianti e da un grandissimo numero di Amministrazioni.

Ora, questa lacuna è colmata dal *Codice dei Fornitori ed Appaltatori* uscito in questi giorni a cura dell'infaticabile Barone Arturo di Castelnuovo, il quale da tanti anni ha messo la sua operosità a servizio di questo importantissimo ramo dell'industria nazionale.

Il volume contiene disposti in bell'ordine tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi che disciplinano le forniture destinate ai vari Ministeri, sicchè non solo i singoli interessati possono trovarvi raccolti insieme gli elementi di cui hanno bisogno per concorrere, ma gli stessi funzionari, esaminando ciò che si fa in altri dicasteri, potranno adottarne i sistemi, invece di ricorrere alla loro immaginativa per compilare nuovi contratti o capitolati.

Le disposizioni riguardanti l'assunzione di lavori e forniture ai comuni formano un'appendice, dove sono esposti 5 regolamenti del Comune di Roma presi come tipo.

Il *Codice dei Fornitori* ecc., stampato su carta distinta e con tipi molto chiari, è di lettura facile ed ha l'aspetto di una pubblicazione da salotto. Esso deve trovarsi in tutte le amministrazioni, presso le Camere di commercio ed in tutti i ritrovi frequentati da industriali e commercianti ed inoltre è indispensabile agli avvocati, ingegneri, ragionieri i quali troveranno tutto quanto è richiesto per la tutela degl'interessi dei loro clienti.

Una festa da ballo finita a coltellate

L'osteria di Tommaso Di Giulio, in via del Verano, 25, era stata iersera trasformata in sala da ballo.

Fra i ballerini vi erano i soldati di finanza Tempera, Cardiolo e Mistiooni, il soldato d'artiglieria Francesco Bianchi, certo Sergio Santarelli di 26 anni da Tremonti abitante in via del Verano 29, ed altri.

Ad un certo momento, mentre le coppie danzavano una polka, sono penetrati nell'osteria certi Armando Gentilezza di 20 anni romano, abitante in via degli Umbri 21, figlio del conducente l'agenzia dei pegni in via dei Sabelli e certo Cesare Mariani.

Il Gentilezza era stato tempo fa fidanzato di una delle figlie dell'oste, Giulia, di 20 anni. Poi avevano litigato per la gentilezza poco gentile del Gentilezza e l'oste gli aveva proibito di mettere piede in casa sua. Tuttavia, poichè il Di Giulio non voleva turbare la festa è stato permesso al giovanotto di ballare.

Dopo il primo valzer la giovane con la quale il Gentilezza aveva ballato ha riferito all'oste che aveva notato, mentre ballava, che il suo cavaliere teneva infilato nella cintola un lungo coltello aperto.

Naturalmente il fatto ha turbato e non poco il Di Giulio il quale non volendo che il Gentilezza commettesse qualche azionaccia e temendo per la figlia, si è avvicinato ai due giovani e il più urbanamente possibile li ha invitati ad andarsene adducendo che le famiglie che partecipavano al ballo non ci volevano estranei alla loro comitiva. Armando Gentilezza offeso dalle parole dell'oste ha risposto con arroganza. In breve fra lui, il Mariani e il Di Giulio si è accesa una disputa e una furibonda rissa.

Fra le grida delle donne presenti, mentre i due giovani intrusi rompevano i lumi a colpi di bastone e nella sala si faceva il buio più fitto, la mischia è divenuta terribile.

A battaglia finita è rimasto ferito il figlio dell'oste, Augusto, di 19 anni, romano, il Santarelli e un soldato della territoriale che però non si è presentato in alcun ospedale.

Il Di Giulio è stato giudicato al Policlinico guaribile in 14 giorni con riserva, al Santarelli invece i sanitari non hanno riscontrato nulla.

Del fatto si è interessato subito il delegato di San Lorenzo cav. Damiani, il quale ha arrestato i due feritori.

Il suicidio di un suddito russo

Chi non conosce a Roma la caratteristica figura di un forestiero, che girava per le vie anche affollate, sopra una sedia a ruote, che agiva per mezzo di manubri da lui stesso mossi, e assistito sempre amorevolmente dalla sua signora? Egli era il suddito russo Costantino Tadowiski, di 58 anni, ricco possidente, che aveva periodicamente dalla Russia il frutto della sua fortuna. Era paralizzato alle gambe da circa 18 anni, e questa sua disgrazia era acuita da una nevrastenia, che aumentava spesso le sue sofferenze.

In questi ultimi tempi, ad acuire le sue pene morali e materiali si era aggiunta la preoccupazione economica: egli non poteva aver più il danaro delle sue rendite a causa della guerra.

Oggi, circa le 15, in un momento di supremo sconforto e di assenza della sua signora, nativa di Mgin presso Kiew, anche essa come lui, cinquantenne, il Tadowski, presa una tovaglia ed assicuratala alle spalliere del letto e attorcigliatala al collo, si è con essa soffocato.

Accorsa la signora e gli inquilini della sua abitazione in via Federico Cesi 72, e chiamato d'urgenza un medico, non si è potuto far altro che constatare la sua morte.

I teatri

Le novità al « Costanzi »

Giovedì sera la compagnia di Ermete Zacconi darà al *Costanzi* la prima novità della stagione: *Il cuore e il mondo*, commedia in 3 atti di Oreste Poggi autore già favorevolmente noto al pubblico romano per altri buoni suoi lavori che lo Zacconi stesso mise in iscena. *Il cuore e il mondo* avrà ad esecutori principali Ermete Zacconi, Ines Cristina, la Gotti, la Zinco, la Caldelli, il Graziosi, Morelli, Piacentini e Renzi.

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Esaurito in ogni ordine di posti, in entrambe le rappresentazioni di ieri, l'operetta del maestro Varney, *Fanfan la Tulipe* si svolse fra un crescendo di applausi e insistenti richieste di *bis*. Tutti i valorosi artisti della Compagnia Vitale furono festeggiatissimi, specialmente la signorina Bay, Italo Bertini, Dante Pinelli, il tenore Ciprandi. Una grande dimostrazione patriottica si ebbe al finale del secondo atto.

Stasera, alle 9, quarta replica a richiesta generale di *Fanfan la Tulipe*.

COSTANZI — Gran folla ieri nell'unica rappresentazione. Il successo entusiastico col quale viene accolta la grande interpretazione che Ermete Zacconi dà del *Cardinale Lambertini* si ripetè ieri.

Il pubblico volle piùvolte alla ribalta l'illustre attore e gli fece acclamazioni imponenti.

Questasera riposo; domani sera, martedì, replica a richiesta del *Tessitore* e giovedì la prima novità della stagione: *Il cuore e il mondo* di Lorenzo Ruzzi.

VALLE — Il pubblico numerosissimo che affollò ieri in entrambe le recite il teatro gustò due eccellenti esecuzioni e trascorse ore lietissime. Sia *I quattro rusteghi* che *I pellegrini di Marostega* meritarono agli ottimi attori della deliziosa Compagnia Zago chiamate ed applausi prolungati.

Questa sera e domani sera si avranno le due ultime repliche di *Casa nova* di Goldoni. Chi non vuol perdere un grande godimento artistico è avvertito.

NAZIONALE — Con sale affollate ieri la Compagnia Ferrero e suoi interpreti con una fusione ed un affiatamento degni di rilievo *Dora o le spie* e *I borghesi di Pontarcy*. Specie quest'ultimo lavoro merita d'essere ricordato per la bella esecuzione che ne dà la Compagnia Ferrero, la quale si dimostra sempre più un insieme simpatico, omogeneo bene organizzato come non è facile trovare dati i tempi e le abitudini entrate nel nostro mondo teatrale riguardo a formazione di Compagnie. La Celli, il Palmarini, Ferrero, Pieri e gli altri tutti meritarono ieri grandi applausi e molte chiamate.

Questa sera la prima novità della stagione: *Prigioniera*, commedia in tre atti di Oreste Poggio.

ADRIANO — Le repliche di *Fra Dolcino* e di *Spiritismo* richiamarono ieri una folla enorme all'*Adriano*. La Cassini-Rizotto, Campioni, Baccani, la Mazzini, la Venti, Padda, Cecchi e gli altri attori furono evocati più volte alla ribalta dal pubblico plaudente.

Questa sera riposo e domani, martedì, ultima recita della stagione con spettacolo patriottico.

Ieri sera, con *Spiritismo* la prima attrice Giulia Cassini-Rizzotto finì i suoi impegni con la Compagnia Campioni-Baccani. La colta e gentile attrice che nella lunga e fortunata stagione svoltasi all'*Adriano* ha tanto lavorato e tanto studiato merita una parola di vivo elogio come meritò il plauso caldissimo e le simpatie del pubblico che tutte le sere affollava il vasto teatro dei Prati. Dotata di una bella cultura e di grande volontà Giulia Cassini-Rizzotto ha potuto dare interpretazione veramente lodevole e tanto più in quanto essa seppe con uguale successo passare dalla commedia tenue al dramma passionale, alla classica tragedia. Questi mesi di studio, di preparazione e di successi hanno certo preparato la buona attrice a cimenti più ardui ed a vittorie più vaste.

AI MANZONI — Le repliche della *Traviata* e del *Rigoletto* ieri hanno richiamato un pubblico straordinariamente numeroso e hanno fruttato applausi continui ai valorosissimi e simpatici artisti nonchè al bravo maestro concertatore Amedeo Escobar.

Stasera, replica del *Rigoletto* e domani riposo per allestire il *Faust*, vivamente atteso.

ALL'ACQUARIO — Stasera, alle 6 e 9, due rappresentazioni della divertentissima operetta inglese: *Geisha*, con le distinte artiste Ada Manory e Amelia Ferruccio. Domani, martedì, replica.

Sala Umberto I

Grandioso successo di *Bambi*. *Oggi* debutto della troupe *Mantovani*, fortissimi acrobati saltatori.

SPETTACOLI del 18 Ottobre

COSTANZI — Compagnia drammatica Ermete Zacconi — Riposo.

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Fanfan la Tulipe*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Ferrero-Celli — Ore 21: *Prigioniera*.

VALLE — Compagnia dialettale Zago — Ore 21: *La casa nova*.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette Bonomi — Ore 18 e 21: *La Geisha*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Taborin* e Varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo cinematografico: Ore 17, 19, 21.30: *I Pagliacci* di R. Leoncavallo.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il corrispondente da Parigi del *Messaggero*, in un suo dispaccio sulla questione della partecipazione dell'Italia alla lotta nei Balcani, parla, un po' oscuramente, del «disagio morale che esiste ancora nelle folle popolari dei paesi alleati nei riguardi dell'Italia.»

Noi non cercheremo di penetrare molto addentro in quella oscurità, ma contentandoci della prima impressione, diremo chiaramente che nessuna benchè minima giustificazione può allegarsi per questo preteso disagio, e non comprendiamo come esso possa essere avanzato quale un argomento da parte di pubblicisti e di giornali nostri, a meno che l'abitudine della vita e della letteratura non li abbia disposti, come direbbe un nostro cinquecentista, a sentire, più che italianamente, francescamente. Mentre in un momento quale l'attuale, non ostante ed anzi per la stessa lealtà dell'alleanza, ognuno, pure nel riconoscimento aperto dei fini e delle fortune comuni, deve sentire per il proprio paese.

Nessuna giustificazione, ripetiamo, può essere avanzata per un tale preteso disagio popolare da parte dei nostri alleati e compagni d'armi. C'è forse bisogno di ritornare in proposito sul passato; di ricordare la splendida lealtà con cui l'Italia rimase fedele al suo concetto della pace e dell'equilibrio dell'Europa, per il quale appunto era entrata nella Triplice Alleanza, sciogliendosene quando gli scopi di essa degenerarono per effetto degli intrighi austriaci e delle mostruose ambizioni tedesche? O il magnifico sentimento cavalleresco per cui l'Italia entrò nella guerra europea accanto alle Potenze dell'Intesa, nel momento per esse più critico? Sono questi, non segreti episodi di diplomazia, ma grandi fatti di vita e di storia, patenti a tutti, che devono avere parlato il loro linguaggio anche alle «folle popolari», e dalle folle non possono essere dimenticati...

Che se poi ci restringiamo all'episodio presente, che cosa vediamo? La diplomazia dell'Intesa, con scarsa o quasi nessuna responsabilità dell'Italia che vi partecipò tardi e quando le cose erano già avviate per una strada stabilita, aveva basata tutta la sua opera nei Balcani su due presupposti. Il primo era che la Bulgaria non avrebbe potuto mai prendere le armi contro la Russia; e fu dolorosamente smentito. Il secondo, che serviva, per così dire, di riserva nel caso che il primo fallisse, era che entrando la Bulgaria in campo con gli Imperi centrali, aggredendo la Serbia, la Grecia avrebbe sicuramente adempiuto all'obbligo del trattato balcanico, marciando a fianco degli Alleati e così neutralizzando l'azione della Bulgaria. Invece la Grecia, pure così amorosamente carezzata dalla diplomazia francese e protetta da quella inglese, ha mancato a qualunque aspettativa, sostituendo all'adempimento del proprio dovere, che era l'azione, la piccola arte del sofisma.

Questa è veramente materia pel «disagio morale» delle folle popolari dei paesi alleati», ma nessuno negherà di desiderare ed anche domandare che l'Italia faccia quanto essa crede possibile per chiudere le falle dell'errata diplomazia altrui. Ma desiderio e domanda non devono certo trasformarsi in malcontento e pretesa, che possono aver luogo solo di fronte al mancamento di un impegno e di una promessa. E l'Italia ha fatto, e fa e continuerà a fare, sempre però secondo il suo giudizio, ed in piena libertà, più di quello che essa ha promesso e per cui si è impegnata.

Niente di più le si può chiedere, e tanto meno col linguaggio della pretesa e del malcontento. Del quale, ad ogni modo, non dovrebbero rendersi interpreti e portavoce pubblicisti o giornali italiani.

Avevamo scritto quanto sopra, quando ci è stato segnalato un articolo del *Corriere della Sera*, che riproduciamo altrove, ed al quale consentiamo pienamente, in quanto vi sono delle argomentazioni presso a che simili alle nostre. E lo rileviamo tanto più volentieri, in quanto l'atteggiamento odierno dell'autorevole giornale milanese, che non fu sempre d'accordo con noi in tali questioni, è una nuova rivendicazione della perfetta legittimità e della saggezza positiva dell'atteggiamento nostro, quando noi tempo addietro prospettammo la convenienza, anch'essa mutabile secondo avvenimenti e circostanze, che l'Italia in un dato momento dovesse astenersi da diversioni e concentrare tutte le sue forze, delle quali ha libero uso nei limiti dei suoi impegni, per la guerra che si combatte alla nostra frontiera.

L'on. Martini

Abbiamo da Napoli:

Ieri sera giunse a Napoli, da Roma, l'on. Martini, che prese alloggio all'*Hôtel Bertolini*.

L'on. Visocchi al fronte

L'on. Visocchi, sottosegretario di Stato ai LL. PP. accompagnato dal segretario cav. Cortis, è partito per la zona di guerra dove s'incontrerà anche col figlio, avvocato Mario, il quale presta servizio come volontario presso il ... Parco Aerostatico.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 19 ottobre, a lire 115.85.

Le nuove imposte e altri provvedimenti deliberati ieri dal Consiglio dei Ministri

Al Consiglio dei Ministri di ieri, durato fino alle ore 19, intervennero tutti i Ministri, meno l'on. Zupelli, assente da Roma.

L'on. Sonnino, Ministro degli Esteri, fece una minuta esposizione della situazione internazionale, determinatasi in seguito agli ultimi avvenimenti balcanici e riferì sulla linea di condotta che il nostro Governo ha seguito e intende seguire. Il Consiglio dei Ministri approvò completamente tale linea di condotta, che è di vigile tutela dei nostri interessi, di accordo con le Potenze dell'Intesa. L'Italia giova notevolmente alla giusta causa della Serbia, col tenere impegnati grossi contingenti di truppe austriache dallo Stelvio al mare. Ogni diminuzione delle masse operanti sul teatro della nostra guerra, ogni rallentamento della nostra vigorosa azione, gioverebbe al nemico, che potrebbe dislocare maggiori forze contro la Serbia. L'Italia, peraltro, si riserva di dare, quando lo svolgersi degli avvenimenti lo esigesse e la situazione militare lo consentisse, altre prove tangibili della sua piena solidarietà con le Potenze dell'Intesa.

Queste, se non siamo male informati, sono le direttive della nostra politica di fronte alla ripresa della guerra contro la Serbia.

Il Consiglio si occupò a lungo dei provvedimenti finanziari di prossima attuazione, preparati dai Ministri del Tesoro e delle Finanze. Da essi si prevede un introito di oltre cinquanta milioni.

Il nucleo principale dei nuovi provvedimenti finanziari è costituito dalla tassa militare sui riformati e sui non richiamati al servizio militare. Essa colpirà non soltanto i riformati, ma anche coloro che sono esenti dal servizio nel periodo nel quale sarebbero soggetti ad obblighi militari, cioè dai 18 ai 39 anni.

La tassa avrà carattere temporaneo e sarà progressiva. Essa, esclusi gli indigenti, verrà applicata con un minimo di sei lire sino ad un massimo di tre o quattro mila lire.

Simili disposizioni vigono nei principali Stati di Europa. Il nostro Governo ha avuto cura di contemperarle e migliorarle, rendendole più eque e più pratiche.

Si è inoltre deliberato qualche aumento sulla tassa di registro e di bollo, che avrà anche nuove incidenze; e si è imposta una tassa sui gettoni di presenza per le assemblee delle Società commerciali. Così pure si è rimaneggiata la tassa sui cinematografi per distribuirla più equamente e per impedire le frodi.

Nessun inasprimento è stato deliberato per l'imposta di ricchezza mobile sugli stipendi degli impiegati.

Il Consiglio ha invece discusso il problema delle economie nella pubblica amministrazione. Ma i provvedimenti relativi non avranno per ora l'importanza di una vera e propria riforma nell'amministrazione e forse non assumeranno nemmeno una forma legislativa. Vi è stata e vi sarà ancora una intesa fra i diversi Ministri per quanto riguarda le economie possibili nelle amministrazioni rispettivamente dipendenti.

Sembra certo che saranno aboliti i gettoni di presenza nelle varie Commissioni.

L'on. Carcano ha informato i colleghi delle insistenze fattegli per la riapertura delle Borse: ma il Consiglio ha ritenuto che non sia ancora il caso di permettere la ripresa delle operazioni di Borsa, permanendo le ragioni che determinarono la loro sospensione.

Si sono approvate inoltre alcune modificazioni tecniche alla legge della Cassa Invalidi della Marina mercantile e le disposizioni per l'assicurazione degli equipaggi contro gli infortuni sul lavoro.

Gli armatori debbono assicurare gli equipaggi; e le autorità portuali non possono rilasciare il permesso di salpare alle navi mercantili che abbiano equipaggi non assicurati.

Su proposta dell'on. Cavasola, il Consiglio ha deciso una proroga delle elezioni parziali dei Consigli delle Camere di commercio, rimandandole all'ultimo bimestre dell'anno venturo. Si sono infine approvati alcuni provvedimenti, proposti dall'on. Riccio, per semplificare le formalità necessarie al rimborso delle somme depositate dai correntisti delle Casse di risparmio morti in guerra.

* * *

Dopo il Consiglio è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Consiglio dei Ministri riunitosi quest'oggi a Palazzo Braschi ha deliberato, fra l'altro, sui seguenti oggetti:

— Modificazioni alla legge sulla Cassa Invalidi della marina mercantile.

— Assicurazione degli equipaggi della marina mercantile contro gl'infortuni sul lavoro.

— Modificazione dell'art. 24 del Regio Decreto 18 giugno 1914 concernente le case per gl'impiegati di Messina e Reggio Calabria.

— Proroga del termine di cui all'art. 177 della legge notarile.

— Modificazioni ai Ruoli organici dei Corsi Magistrali per l'anno scolastico 1915-16.

— Istituzione di Scuole Normali a Napoli e Venezia e della Sezione Fisico-Matematica nell'Istituto tecnico di Avellino.

— Proroga delle elezioni parziali dei Consigli delle Camere di Commercio.

— Provvedimenti eccezionali a favore della famiglia dei correntisti delle Casse di Risparmio postali morti in guerra.

Consiglio generale della Federazione della Stampa

Ieri, nella sede dell'Associazione della Stampa, ebbe luogo l'adunanza del Consiglio Generale della Federazione tra le Associazioni giornalistiche italiane, presenti i delegati: Belcredi, Gabrielli, Gherardelli, on. Oliva, Meoni, Sgarbi e Sobrero per l'*Associazione della Stampa Periodica Italiana;* Peruzy, Amicucci e Nesti Gustavo per il *Sindacato dei corrispondenti di Roma;* Fontana e Vercesi per l'*Associazione lombarda giornalisti;* Rossi per il *Sindacato Milanese corrispondenti;* Talamini per l'*Associazione Stampa Veneta;* on. Mazzoni per l'*Associazione Stampa Emiliana;* Andriulli per l'*Associazione Stampa Toscana;* Cristofanini per l'*Associazione livornese;* Parisi e Scarfoglio per l'*Unione giornalisti napoletani;* Dal Secolo per il *Sindacato corrispondenti di Napoli;* Guardione per l'*Associazione Stampa siciliana;* Campolonghi per il *Sindacato corrispondenti italiani di Parigi;* Melli per la *Associazione stampa padovana.*

In principio di seduta il Consiglio Federale riaffermò il principio che l'Ufficio di Presidenza della Federazione, durante la vacanza del Presidente, debba sempre esser tenuto dai due vice-presidenti.

* * *

Viene poi data comunicazione di un telegramma di Carlo Russo, del *Sindacato dei corrispondenti di Milano*, altro dei vice-presidenti della Federazione, il quale, essendo stato richiamato sotto le armi, non può disimpegnare al suo ufficio. Il Consiglio, accettando le dimissioni del Russo, incarica la Presidenza di esprimergli la gratitudine dei colleghi per l'opera prestata. In sua vece viene nominato vice-presidente Attilio Fontana, delegato dell'Associazione lombarda giornalisti.

Il Presidente dell'Assemblea, Dal Secolo, comunicando la lettera di commiato dell'on. Barzilai da Presidente della Federazione, esprime il vivo rammarico dei colleghi per il suo distacco dal Sodalizio al quale per vari anni ha prestato l'opera assidua, sagace ed autorevole. L'Assemblea, associandosi alle parole del Presidente, delega la Presidenza della Federazione ad esprimere personalmente all'on. Barzilai i suoi sentimenti di riconoscenza e di affetto per l'azione da lui svolta come supremo moderatore della stampa italiana.

* * *

Segue una lunga interessante discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti, sulla censura sulla stampa e la stampa anche nei rapporti dell'*Agenzia Stefani*. A questo proposito a un Commissione composta dai colleghi Andriulli, on. Mazzoni, Melli, Sgarbi e Sobrero venne deferito l'incarico di compilare un ordine del giorno, il quale risultò del seguente tenore:

«Il Consiglio Generale della Federazione della Stampa Italiana;

«Richiamandosi a quel senso di responsabilità di fronte agli interessi del Paese di cui la stampa italiana ha dato prove costanti anche quando non era astretta dai vincoli della censura;

«Ricordando l'esempio di libertà dato a tutti gli altri paesi belligeranti:

«Protesta contro i criteri coi quali è applicata la censura politica ai giornali, criteri i quali offendono la dignità e la libertà del giornalismo:

«Deplora i privilegi che ancora una volta risultano accordati all'Agenzia Stefani mediante la soppressione della censura per taluni servizi da essa esercitati in concorrenza coi liberi professionisti.

«Dà pertanto mandato alla Presidenza.

«1.o — Di portare al Governo la presente protesta dei rappresentanti delle organizzazioni di tutta la stampa italiana;

«2.o — Di convocare i rappresentanti dell'Unione Editori di giornali per discutere e deliberare assieme ai rappresentanti della Federazione intorno a una azione concorde per la tutela dei diritti della stampa.»

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità.

Viene pure approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale della Federazione, rilevando il trattamento fatto al giornale *Avanti!*, al quale si vieta il passaggio in alcune regioni per quanto esso sia sottoposto come tutti i giornali a preventiva censura, formula — nel nome del diritto giornalistico e al disopra di qualsiasi apprezzamento politico — la sua protesta e delega la Presidenza a trasmetterla al Governo».

Il collega Melli dell'Associazione della Stampa Padovana sollevò la questione della condanna inflitta ai tre giornali quotidiani di Verona per aver pubblicato notizie e informazioni relative a un processo, le quali avevano ottenuto l'approvazione della Censura. A questo proposito viene, ad unanimità, approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale della Federazione della Stampa Italiana fa voti perchè sia resa giustizia ai colleghi di Verona, i quali dopo di essersi uniformati a tutte le richieste della Censura e dopo di avere ottenuto dalla Censura medesima il consenso a pubblicare notizie e informazioni relative ad un processo, furono condannati per avere pubblicato le notizie stesse».

* * *

Il Segretario della Federazione Diadene riferì sull'organizzazione della gita dei giornalisti nella zona di guerra e informò delle pratiche che la Federazione sta attivando presso i poteri competenti perchè sia continuata l'ammissione dei giornalisti, con le dovute cautele e garanzie nel teatro delle operazioni. Su proposta del collega Nesti venne espresso un voto di plauso per l'opera prestata a questo proposito dai dirigenti della Federazione.

Dopo una breve discussione sulla procedura e la competenza da seguirsi per la soluzione di alcune questioni giornalistiche deferite alla Presidenza della Federazione, la lunga seduta venne tolta.

Il prestito franco-inglese firmato

NUOVA YORK, 18.

Il contratto per il prestito franco-inglese agli Stati-Uniti è stato firmato dai Commissari e da Morgan, rappresentante il Sindacato americano.

Società Meridionale di Macinazione
200,000 lire al Prestito Nazionale

NAPOLI, 17.

Eccovi le consuete notizie intorno alla fiorente *Società Meridionale di Macinazione*, la cui assemblea generale si è tenuta in questi giorni. Sono state rappresentate all'assemblea 32274 azioni. L'attivo, risulta dal bilancio, è di lire 8.990.204.45, di fronte ad un passivo di lire 8.146.353.22. Utile netto lire 844.322.23. Dividendo di lire 12 per azione. Non essendo segnate all'ordine del giorno elezioni di cariche, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci rimangono così come erano formati.

Nella relazione è cenno di 200 mila lire investite, con gran senso patriottico, dal Consiglio in cartelle del Prestito Nazionale, oltre non lievi somme devolute a sussidi ad impiegati dell'azienda richiamati e a concorso alle varie opere di organizzazione civile, qui esistenti.

Un'aggressione a Genova

GENOVA, 17.

L'altro giorno è stato aggredito e percosso in piena strada il direttore del periodico settimanale *Corriere del Popolo*, Gaetano Trascino.

L'aggressore, giovane e robusto, spalleggiato da alcuni compari, non è stato ancora identificato perchè, compiuta la prodezza, si dileguò; ma il Trascino afferma che prima di saltargli addosso costui gli chiese concitatamente *se era lui l'autore degli articoli contro il capitano Giulietti.*

Da ciò l'aggredito deduce che la violenza fosse ordinata dal noto condottiere della Gente di mare, e, a corroborare il suo convincimento, riporta nell'ultimo numero del suo giornale una vecchia storia nella quale è pur mescolato il mio nome, come quello di persona designata ad altra aggressione, che non avvenne, per avere avuto il torto di scrivere nella *Tribuna* il più garbatamente possibile alcune verità sulle agitazioni marinare.

E' un fatto che, l'anno scorso fui chiamato dal giudice, senza averlo punto disturbato di iniziativa mia, per deporre quanto mi constasse di quella mancata aggressione e d'altri casi che si attribuivano al Giulietti. Deposi naturalmente secondo coscienza allegando la confessione fatta proprio a me, presenti testimoni, e scritta e firmata da quel tale che si diceva designato a farmi la festa.

Il procedimento contro il Giulietti finì poi in istruttoria, nè io ebbi a occuparmene più che non me ne fossi occupato prima: anzi i nostri rapporti personali rimasero cordiali.

Ora non so se la deduzione apparentemente logica del Trascino abbia una base di fatto.

Ma è vero che egli fu aggredito da persona, se non precisamente incaricata, certo molto amica del Giulietti, tanto amica forse da avere agito di moto proprio; che ai rivenditori ambulanti, ieri, si strapparono di mano in malo modo le copie del giornaletto, senza pagarle, da individui subito squagliatisi, mentre si acquistavano in blocco quelle delle edicole; che ieri sera fu impedita la spedizione del giornale da una trentina di persone assembrate presso la tipografia, dove due soli agenti, dopo breve colluttazione con una di esse, dovettero lasciarla, sopraffatti dal numero; e, infine — poichè evidentemente mi si vuole attribuire qualche parte nella commedia — che questa notte un tristo figuro mi ha pedinato e accompagnato a casa, in luogo eccentrico, con la gentile idea di darmi il buon riposo, del che avendolo io a tempo ringraziato, ha filato in buon ordine per ombre migliori.

L'autorità procede con molta prudenza, e ciò non è sempre nell'interesse della giustizia, ma avviene per altre considerazioni purtroppo giustificate dalla pratica del passato.

Così è permesso un palese attentato alla libertà della stampa (come se la censura non bastasse) alle persone e alle proprietà, in mezzo alla generale indifferenza, tessuta anche un po' di paura, come se Genova avesse da esser tenuta in soggezione da un branco di avventurieri.

Questo scrivo non in difesa del Trascino — che è ricorso in giustizia — nè de' suoi articoli — che anzi giudicai apertamente inopportuni — ma in difesa del nostro diritto, del diritto di tutti, non senza l'augurio e la speranza che, venuto il fatto a pubblicità, il capitano Giulietti abbia modo di scindere *subito* ogni sua personale responsabilità da quella degli aggressori.

Sarebbe molto bene, tanto più che il segretario della Federazione della Gente di Mare è stato richiamato, ed è attualmente in servizio col grado di ufficiale della Regia Marina.

LUIGI BECHERUCCI.

I rappresentanti di Commercio a Milano

MILANO, 17. — Cerimonia importante, dignitosa e solenne — per la speciale qualità dei convenuti e più ancora perchè caratterizzata dall'intervento del console d'Inghilterra Towsey, del vice-console francese Noble, dei rappresentanti le Camere di commercio inglese, francese e Stati Uniti — è stata quella svoltasi iersera in Milano, nella sede sociale di piazza Belgioiose 37, per la celebrazione del 10.o anno di fondazione dell'Associazione fra i rappresentanti di commercio.

Fra i presenti erano: l'on. Agnelli, il rappresentante il prefetto avv. Vacha Stambio, il cav. Lepetit per la Camera di commercio locale, il cav. Palomba (Roma) presidente della Federazione italiana dei rappresentanti di commercio, il cav. V. Piazzi, il cav. Zaban (Bologna), il cav. Pietra, il sig. L. Mapelli e le maggiori personalità sia italiane che delle nazioni alleate nel campo del commercio; cosicchè la manifestazione ha avuto anche un elevato significato di fraternità fra gli alleati, da cui si possono trarre i migliori auspici per la vittoria comune.

Fece compitamente gli onori di casa l'egregio presidente dell'Associazione milanese, sig. rag. Demetrio Prada, vera tempra di organizzatore, che tante e meritate simpatie ha saputo acquistarsi nell'intera classe.

Aprì la serie dei discorsi il cav. Prada, il quale, esposta in rapida e felice sintesi tutta l'attività spiegata dall'Associazione nei 10 anni trascorsi, affermò che dei progressi si erano conseguiti e che dell'utilità ai era indiscutibilmente portata all classe, malgrado altro cammino rimanga a fare per ottenere il mancato riconoscimento giuridico dei rappresentanti di commercio e la soluzione dei problemi economici in conseguenza della guerra.

L'oratore terminò il suo dire fra i più vivi applausi dei presenti, e dopo aver commemorato i colleghi deceduti durante il decennio e rivolto un pensiero affettuoso a quei soci che si trovano fra i combattenti, distribuì delle artistiche sigle sociali in oro e smalto.

Seguirono i discorsi dell'on. Agnelli, del cav. Palomba (Roma), del cav. Lepetit, dei consoli d'Inghilterra e Francia, che si compiacquero a nome dei loro paesi della rinsaldata amicizia con l'Italia.

Dopo di che fu servito, con quel *cachet* di signorilità che è una speciale prerogativa dei componenti l'Associazione milanese, un ricevimento agli intervenuti, che ebbe termine a tarda ora fra le più cordiali conversazioni preludianti all'odierno convegno dei delegati delle varie Associazioni nazionali dei rappresentanti di commercio.

Un venerando patriota triestino

Da Trieste ci giunge, per la via di Zurigo, una dolorosa notizia. Al 21 settembre moriva, nella grave età di 92 anni, l'illustre patriotta triestino dottor Moisè Luzzatto, ex vice-presidente del Consiglio municipale e della Dieta provinciale. Lasciata la medicina per dedicarsi all'Amministrazione della città di Trieste, spiegò un'attività ammirabile, sorprendente nel campo scolastico. Di fronte alla costante tendenza del Governo austriaco di germanizzare prima, slavizzare poi Trieste e tutta la Venezia Giulia, il dottor Moisè Luzzatto, capo riconosciuto del partito liberale di Trieste, succeduto a Francesco Hermet, e coadiuvato poi da Felice Venezian, volle che gran parte delle risorse finanziarie di Trieste fossero investite nelle scuole popolari e medie comunali. Eresse scuole italiane modello, contrapponendole a quelle tedesche del Governo, riuscendo a dar loro uno sviluppo rapido meraviglioso. La scuola italiana - diceva il venerando dott. Luzzatto - sarà la nostra arma di difesa nazionale. Mandate i vostri figliuoli, o cittadini, nelle scuole italiane del Comune e l'italianità di Trieste sarà salva. E i cittadini seguirono l'appello del benemerito patriotta. E' al dott. Moisè Luzzatto che Trieste deve lo sviluppo della scuola italiana, in periodi di lotta continua, estenuante. E nel Consiglio Municipale la sua voce tuonò — era oratore poderoso e persuadente — e fu ascoltata.

Anche nel campo della politica nazionale spiegò efficace attività. Geloso delle autonomie comunali si era opposto energicamente ad ogni modificazione dello Statuto civico, unico baluardo contro le infiltrazioni straniere, e, in molti discorsi memorabili aveva sostenuto la necessità che Trieste si mantenesse pura, contro le false lusinghe di Vienna, e si tenesse stretta intorno a quello Statuto che riconosceva i suoi diritti. Per questa sua attività fu anche minacciato di un processo. Il Governo austriaco lo temeva e non osò toccarlo.

La guerra cancellò ogni cosa. Sospesa la Costituzione austriaca, anche lo Statuto della città di Trieste fu dichiarato lettera morta e violato nei suoi punti cardinali, quello che dava diritto, in caso di scioglimento del Consiglio Municipale, al podestà e alla Giunta di restare al loro posto fino alla elezione del nuovo Consiglio.

Allo scoppio della guerra austro-italiana il consigliere imperiale Krekich di Strassoldo non solo sciolse il Consiglio comunale, ma internò il podestà Valerio e licenziò la Giunta perseguitando alcuni suoi membri. Il povero dottor Luzzatto, che conservò lucida mente, fino agli ultimi giorni della sua lunga ed operosa esistenza, se ne accorò e morì senza vedere avverarsi il gran sogno di tutta la sua vita. Presso al suo capezzale vegliava, confortandolo, una donna eletta, la signora de Conti sua moglie, e scrittrice nota nel mondo letterario italiano sotto il pseudonimo Doris.

Dato il periodo di angoscie e di tristezza che attraversa Trieste, anche i funerali dell'illustre cittadino saranno stati modesti e oscuri, ma nell'ora della redenzione di Trieste il dottor Moisè Luzzatto sarà onorevolmente ricordato.

a. g.

Vincerà la guerra chi ha più oro

PARIGI, 18.

Tre mesi or sono il Ministro delle finanze, signor Ribot, bandì la crociata per la raccolta dell'oro alla Banca di Francia; invitò cioè tutti i francesi a depositare nella grande Banca dello Stato tutte le monete d'oro per ricevere in cambio biglietti di banca. Questa raccolta ha sinora fruttato 94 milioni di franchi in oro. Il deposito d'oro della Banca di Francia così supera già i cinque miliardi di franchi, mentre quello della Banca di Germania raggiunge appena i tre miliardi e mezzo.

Il dipartimento francese che ha versato la maggiore quantità d'oro è quello della Senna che comprende Parigi; il versamento fu di 317 milioni.

Gli armamenti romeni

ZURIGO, 17.

Si ha da Bucarest: Il giornale ufficiale pubblica un decreto col quale si chiama alle armi pel 29 corrente la classe 1916, e vengono trattenute sino a nuova disposizione le classi delle quali il servizio attivo finirebbe il 14 novembre.

L'arruolamento delle tribù Kirghise

PIETROGRADO, 16. — Alcune tribù dei Kirghisi saranno prossimamente inviate sui campi di battaglia, dopo aver ricevuto l'istruzione necessaria. Le tribù dei Kirghisi comprendono complessivamente circa due milioni di abitanti. Le autorità favoriscono l'utilizzazione dei soldati Kirghisi, i quali si sono sempre fatti notare per il loro ardimento.

L'"Hamelin" fu bombardato senza avviso

PARIGI, 18.

Il *Petit Journal* ha da Marsiglia: *L'Amiral Hamelin* fu bombardato senza alcun avvertimento da un sottomarino austriaco il cui comandante pretendeva che la nave fosse armata come incrociatore ausiliario. *L'Amiral Hamelin* è stato torpedinato al momento dell'arrivo dei soccorsi che erano stati attratti dal rumore delle cannonate.

I maestri francesi alla guerra

PARIGI, 18. — Il Ministero della pubblica istruzione comunica una statistica dalla quale risulta che dal principio della guerra furono mobilitati 30.000 maestri francesi, cioè più della metà del numero totale. Di essi 2000 sono morti gloriosamente combattendo e altri 8000 furono messi fuori di combattimento.

Molti maestri furono promossi ufficiali per merito di guerra sul campo di battaglia, 790 furono citati all'ordine dell'esercito, 40 furono decorati della Legion d'onore, altrettanti della medaglia militare e 500 della croce di guerra.

ULTIM'ORA

ALL'ESTERO

Attacchi tedeschi respinti
Il comunicato francese

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Durante la notte respingemmo completamente, mediante nostri tiri di sbarramento d'artiglieria e di fanteria, tre nuovi tentativi di attacco nemici contro il Bois en Hache ad est di Souchez.

A sud della Somme la lotta quasi continua di ordegni da trincea è proseguita nel settore di Lihons, mentre nostre batterie eseguivano sulle opere tedesche tiri efficaci.

A nord di Verdun i Tedeschi tentarono di occupare le buche prodotte dalle mine recentemente esplose fra le linee. Furono ovunque respinti.

Durante la notte fuochi vivissimi di fanteria da trincea a trincea nei dintorni di Momeny; la nostra artiglieria nella stessa regione disperse lavoratori nemici ad est di Eply, presso Gremecey e Rioncourt e bombardò la stazione di Blamont.

Ostenda e Westende bombardate dagli inglesi

LONDRA, 18.

Il Daily News *ha da Amsterdam: Il* Belgische Standard *dice che la flotta inglese ha bombardato violentemente Ostenda e Westende il 16 corr. alle tre del pomeriggio danneggiando numerosi cannoni tedeschi.*

Una torpediniera tedesca affondata

COPENAGHEN, 18.

Secondo telegrammi provenienti da Malmoe il ferry boat partito da Trelleborg il 15 corrente a sera a fuochi spenti ebbe un urto a mezza strada con una torpediniera tedesca che è stata tagliata in due. Cinque uomini dell'equipaggio su 45 sono stati salvati.

Venizelos per l'Intesa

PARIGI, 18.

Il Matin *ha da Atene in data 17:*

Guillemin, Ministro di Francia, ha offerto una colazione alla Legazione in onore dei medici e delle dame della Croce Rossa della nave-ospedale Charles Roux *attualmente al Pireo.*

Venizelos era il solo invitato straniero. Al brindisi di Guillemin ha così risposto:

«Non sono francese di nascita nè di diritto, ma lo sono almeno di sentimento e di cuore, come la maggioranza per non dire come la quasi unanimità dei miei compatriotti. Alzo il mio bicchiere in onore del glorioso esercito francese, e bevo al successo finale e completo degli Alleati, alla grandezza e alla prosperità della Francia, campione della libertà e dei diritti dei popoli, promotrice di ogni idea generosa nel mondo».

Mobilitazione generale nell'Asia Minore

LOSANNA, 18.

Secondo il *Neues Wiener Journal* Enver Pascià ordinò la mobilitazione di tutti gli uomini atti al servizio militare dell'Asia Minore. Dopo sei settimane di esercizi le reclute saranno mandate al fronte.

Lord Churchill partirà per il fronte

LONDRA, 18.

Secondo il *Daily Chronicle* Lord Churchill ha intenzione di partire per il fronte con il suo reggimento.

Gli inglesi atti alle armi

LONDRA, 18.

Secondo il cronista parlamentare del *Daily Chronicle* il registro nazionale recentemente creato dà 1,250,000 uomini dall'età dai 19 ai 41 anni disponibili per le armi.

IN ITALIA

Il processo di Como
L'udienza pomeridiana

COMO, 18, ore 18.

Quando entriamo nell'aula per l'udienza pomeridiana alle 14.30, uno spettacolo ben triste ci è riservato. Tra la gabbia e il banco del Presidente, è deposto il baule nel quale fu rinchiuso, piegato a forza, il cadavere della Scott. L'orribile reperto giudiziario è oggetto di viva curiosità specialmente da parte delle gentili signore che sono nell'aula.

L'imputato entrato nella gabbia scorge il baule e volta immediatamente dall'altro lato la testa. Aperta l'udienza il Presidente fa notare ai giurati come il baule è alto soltanto 65 centimetri. Il cadavere dovette perciò essere ben compresso. Il P. M. chiede all'imputato se il giorno successivo a quello del delitto, andò dalla lavandaia per evitare che la donna si recasse in casa dove era ancora il cadavere. L'imputato ammette la circostanza.

Si inizia quindi la lettura dei lunghi verbali: prima quello del rinvenimento del baule; poi quello della visita del cadavere e infine si legge il verbale dei periti settori. Il corpo dell'infelice è ora messo a nudo dinanzi al pubblico da una descrizione minuziosa, spietata. Dopo la descrizione delle ferite, si parla del cuore della donna, dello stomaco, e del fegato. Quale inutile scempio! Questi particolari nulla apprendono ai giurati della maggiore o minore colpabilità dell'accusato.

Mentre monotona la voce del cancelliere monotona, continua nella sua lettura che l'imputato pare non voler seguire. Porter ha lo sguardo fisso a terra e la testa bassa.

LEGGERE in VI pagina:

la prima puntata del grande romanzo

IL MILIONE PERDUTO

INTERESSI DI ROMA

Per il risveglio agricolo dell'Agro

I giornali hanno annunciato che il Consiglio per gli interessi serici, sotto la persidenza del senatore Gorio, si è recentemente adunato per esaminare le domande delle Istituzioni agrarie relative all'opera che queste si propongono di svolgere per la gelsicultura e la bachicoltura nel 1916.

E proprio il domani del giorno in cui il Consiglio surricordato ha emesso parere favorevole alla istituzione di quaranta corsi pratici di bachicultura nelle diverse Regioni, ed alla concessione di sussidi per coloro che frequenteranno i corsi speciali presso le Scuole superiori di Milano, Portici e Perugia e presso la Stazione bacologica di Padova e per la distribuzione di gelsi alle provincie del Lazio, del Mezzogiorno, delle Maremme toscane e delle Isole; è di attualità quest'altro articolo dell'ing. Bernasconi sul risveglio agricolo dell'Agro Romano, articolo che segue e completa quello da noi pubblicato pochi giorni or sono e che ha richiamata l'attenzione di quanti studiano l'importantissimo problema.

La coltivazione del gelso

Fu specialmente per mancanza di popolazione che nella campagna romana scomparve una delle più grandi, ricche e complesse industrie agricole, cioè la coltivazione del Baco da seta, conseguenza necessaria della coltivazione del gelso.

Verso il 1815, il principe Don Marcantonio Borghese, fece una grandiosa piantagione di gelsi a Torrenuova, sovra un'estensione di 50 rubbie romane, 100 ettari circa, ed il di lui esempio fu subito imitato da diversi altri proprietari delle provincie di Roma e Grosseto.

Il clima e la natura del terreno non potevano essere più favorevoli.

La vegetazione, lo sviluppo e la produzione in foglia furono straordinari, malgrado che le cure di coltivazione, in mano di affittuari non aventi interesse alcuno alla conservazione del soprassuolo, non siene state mai tali da favorirli. Ad ogni modo, per testimonianza di qualcuno che ancora se ne ricorda, per le vestigia rimasta in qualche Comune della zona del colle e per quanto ne lasciò scritto il marchese Vitelleschi negli atti dell'*Inchiesta Agraria* del 1880-81, il rigoglioso sviluppo dei gelsi fece diffondere la Bachicoltura in più di 50 Comuni della provincia di Roma, ed in parecchi altri della provincia di Grosseto. Lo stesso principe Borghese impiantò una magnifica filanda al Barco, su quel di Frascati, e nei primi anni furono ingenti le quantità di bozzoli che vi si lavoravano bozzoli raccolti in grandissima parte nei paesi circonvicini.

Ebbene, questa industria che per altre regioni meno favorite dal clima, costituisce uno dei principali cespiti della produzione agraria, come in Lombardia, nel Veneto, in Toscana, in gran parte della Romagna, delle Marche e dell'Umbria, in tutto il Trentino, dove, secondo statistiche austriache, la produzione dei bozzoli è calcolata circa 3 milioni di Kg.: un valore di 15 milioni di lire, qui nel Lazio, invece, anzichè progredire, andò sempre più deperando fino ad estinguersi.

Oggi, in tutto il circondario di Roma, comprendente 97 Comuni, si coltivano i bachi soltanto a Cave ed a Gerano; si coltivano ancora a Ripi ed a Pofi nel circondario di Frosinone ed a S. Michele in Teverina nel circondario di Viterbo. E le cause?...

Quali le cause di decadenza?

I sistemi primitivi ed i metodi grossolani di allevamento non resistettero alle sopraggiunte malattie del *flugello* e del *bombice*. I coltivatori si scoraggiarono anche per la diminuzione del prezzo dei bozzoli avvenuta verso il 1870 in seguito alla concorrenza delle sete asiatiche. La filanda del principe Borghese dovè acquistare i bozzoli in altre provincie, poi ridurre man mano la durata della filatura fino a divenire del tutto inoperosa.

Si aggiungano: la malaria per mancanza di popolazione di fabbricati e di colture, il flagello della pastorizia vagante, la mancanza di personale addestrato, cointeressato negli allevamenti, la mancanza di una stazione bacologica governativa, di un mercato dei bozzoli, di stufe per la soffocazione, affine di facilitare la vendita del prodotto senza cadere fra le unghie del bagherinaggio; per tutto questo complesso negativo la bachicoltura finì e la scure abbattè ogni anno centinaia e migliaia di gelsi prosperi e vigorosi, i quali, raggiunta oggi un'età considerevole, costituirebbero una grande ricchezza.

In base al programma del Municipio di Roma e con l'intervento immediato del Governo per completare ed estendere la bonifica idraulica, senza della quale non è possibile nessun programma di bonifica agraria, col concorso della Provincia per tutte le opere pubbliche di sua spettanza, e con l'opera del Comizio Agrario, che più e più volte tentò di arrestare la rovina di entrambe le coltivazioni, perchè non si darà subito mano al rinnovellamento di questa industria agricola indispensabile per rimettere in onore la sericoltura romana che, come accennò l'on. Sindaco Colonna, ebbe vita lieta e vigorosa per il commercio di tante specialità note in tutto il mondo?...

Ricominciamo da capo?

Bisogna naturalmente ricominciare con la piantagione dei gelsi.

Un centinaio di vivai, da 20 a 30 mila piante ciascuno, sparsi in diverse località della provincia, costituiscono per sè stessi un'industria.

Come al tempo di Don Marcantonio Borghese, saranno complessivamente 100 Ettari dai quali, se scassati profondamente e concimati a dovere, in capo a 3 anni, si potranno ottenere 2 milioni di alberelli pronti per esser messi a dimora su qualunque terreno colto od incolto.

Con questo quantitativo di gelsi, disposti a doppio filare, a distanza di 3 a 4 m. per pianta, si possono dividere 15 mila Ettari in appezzamenti delle dimensioni usuali da adibirsi a qualunque coltivazione: frumento, avena, foraggi, vigneti, granturco, canne, ecc.

Per effetto del lavoro e della concimazione, anche la zona intrafilare, larga da 5 a 6 m., produrrà erba foraggera di prima qualità; e con l'aggiunta di una casa colonica moderna, per una o due famiglie, ogni 20 o 30 ettari, si comincerà a veder trasformata una piccola parte della campagna romana, relativamente in poco tempo.

Diciamo una piccola parte, perchè la superficie incolta è valutata 200 mila Ettari, e dinnanzi ad un così vasto problema di redenzione agricola, bisogna procedere, un po' alla volta sì; ma sempre in adeguata misura, affinchè tentativi troppo piccoli non si risolvano nell'insuccesso, con grande spreco di denaro e di lavoro.

Da qui la ragione dei termini alquanto larghi di questo esempio che però, nell'accennata ripartizione, non superano le proporzioni in uso nelle Provincie coltivatrici.

Dopo 4 o 5 anni di dimora il gelso rende 10 gk. di foglia; saranno 20 mila tonnellate con cui provvedere all'allevamento di 20 mila once di seme.

La produzione e conservazione del seme formano un'altra industria, da cui traggono grandi risorse stabilimenti a ciò specializzati delle provincie d'Ascoli, Pesaro, Macerata e qualcuno dell'Umbria.

Nulla si oppone perchè stabilimenti consimili si fondino anche a Roma o nei dintorni.

Nei piccoli allevamenti molto curati, una oncia di semente può dare fino da 65 a 70 kg. di bozzoli; ma poichè nelle vicinanze di Roma e di altre minori città sarà opportuno tenere degli allevamenti in grande (da 200 a 250 once) in bigattaie appositamente costruite per l'addestramento operaio e per l'indirizzo razionale dell'allevamento in tutta la regione, così il reddito medio per oncia si può ritenere 40 kg. di bozzoli e circa 10 kg. di scarto utilizzabile.

Dunque 800 mila kg., un valore di circa 4 milioni e mezzo, 3500 lire nette per famiglia colonica, in un lavoro di 60 giorni, sostenuto per la massima parte da sole donne!

Ma dai vivai affluiranno sui mercati sempre nuovi arbusti ed i filari dei giovani gelsi si moltiplicheranno su nuove terre mentre i primi, crescendo a 25 o 30 o 40 cm. di diametro daranno 30 o 40, o 50 kg. di foglia e la produzione dei bozzoli aumenterà di 1, 2, 3 milioni di kg. all'anno.

Industrie complementari

Dalla triennale potatura dei gelsi adulti si ottiene in gran copia un'eccellente legna da ardere.

L'acquisto, il soffocamento, la cernita e la conservazione dei bozzoli, in appositi grandi locali, costituiscono un'altra industria ed un commercio rimuneratore.

Viene quindi la *Trattura*.

La filanda richiede un impianto meccanico di primo ordine, in grandi stabilimenti, circa 400 mq. di superficie per ogni 100 bacinelle producenti in media 800 grammi di seta al giorno.

Non ci vorranno meno di 12 filande da 2000 bacinelle ciascuna, lavoranti 250 giorni all'anno, con la forza complessiva di 500 cav., oltre tutto il vapore necessario alla dipanatura per ottenere dagli 800 mila kg. di bozzoli 64 mila kg. di seta greggia: un valore di circa 6 milioni e mezzo.

Segue la *Filatura* che di solito si fa nella stessa filanda, in speciali riparti comprendenti gl'*incannatoi*, i *torcitoi*, i *binatoi* e gli *aspatoi*, e che richiede sistemi meccanici ancor più complicati, altra forza motrice, altro numeroso personale e locali sussidiari molteplici.

Da qui escono quelle matasse d'oro (organzini) che lavorate in altri stabilimenti di tessitura, di tintoria e di appretto — quindi aumentando di valore — servono anche per produrre le *trine*, i *galloni*, le *felpe*, le *sciarpe* ricordate in Consiglio comunale dal Sindaco Colonna come un'antica e fiorente industria romana.

Verso il Porto di mare

Ora, se si considera il movimento di denaro, di mano d'opera, di materiali, di concimi, di costruzioni meccaniche, di trasporti ecc., corrispondenti alle diverse fasi dell'industria serica, solo nei limiti qui accennati, si comprende che con l'inizio di una mezza dozzina d'industrie consimili aventi origine da altri prodotti della terra, e tenuto conto di tutte le industrie sussidiarie che sorgerebbero per necessità, anche la questione del Porto di Roma, comincerebbe davvero ad assumere i contorni della realtà.

Ma per arrivare a questi risultati pratici, ripetiamo quanto abbiam detto per il Porto di Roma, essere cioè necessaria una legislazione nuova, che abbia in sè stessa qualche cosa di automatico per essere rispettata, poichè dopo tutte le leggi speciali del 1878-1883-1903 e 1910, l'Agro Romano è rimasto lo stesso deserto con la sua malaria qua e là, le sue steppe, le sue sabbie, la sua aridità, le sue acque disperse, la sua pastorizia distruggitrice, le sue rare genti ignoranti ed il suo assenteismo padronale e sub-padronale *al completo*.

E tutta questa miseria ha la sua rappresentanza ufficiale in Piazza Colonna a mezzo di quel centinaio di valentuomini che appunto per difetto di provvedimenti legislativi, non possono rimanere domiciliati in campagna a dirigere e sorvegliare le aziende e per tenere un simulacro di mercato agricolo hanno la pazienza di radunarsi là tutte le sere a far quattro chiacchiere ed a... sistemare la nuova Europa geografica e politica!

Ma allorchè il deserto romano comincerà a trasformarsi in zone ubertose, anche il mercato agricolo della Capitale avrà luogo una volta la settimana, al mattino, come avviene nelle altre grandi e medie città di provincia, come avviene a Milano dove 3 o 4 mila persone arrivando coi primi treni da tutti i paesi della provincia, quattro volte più piccola di quella di Roma, convengono un paio d'ore in piazza Mercanti ed in piazza Fontana ad intrecciare e concludere affari per centinaia di milioni.

Ing. Bernasconi.

* * *

Della importanza di questa industria, patrocinata dall'ing. Bernasconi, e che potrebbe in breve volgere di anni trasformare addirittura l'Agro Romano ed accrescere così notevolmente la ricchezza locale, è prova evidente la riunione che nello scorso mese di agosto si è tenuta al Ministero di Agricoltura dal ricordato consiglio per gli interessi serici, allo scopo di tracciare un vasto programma d'azione nelle varie Regioni d'Italia, per la prossima campagna bacologica, proponendo l'attuazione di varie e molteplici iniziative, volte all'incremento ed al miglioramento della gelsicultura e della bachicoltura.

Per la filatura e la torcitura sono state anche proposte iniziative, miranti specialmente ad elevare la capacità tecnica e le condizioni in genere delle numerose maestranze che alle filande sono addette.

E' stato, poi, studiato un progetto per la riforma della legge serica del 1912, affinchè tenuto conto delle manchevolezze che in quella legge — per l'esperienza già fattane nella sua prima applicazione — si son rilevate, i provvedimenti, che il legislatore volle per il rifiorimento di una industria, che fu ed è tanta parte della nostra economia, riescano più speditamente efficaci e giovevoli.

* * *

Aggiungiamo ancora queste notizie sul come nel 1880-82 si faceva la coltivazione dei bachi nelle provincie di Roma e Grosseto: le desumiamo dai già citati « Atti dell'Inchiesta Agraria » dettati dal marchese Vitelleschi.

« I sistemi di allevamento in uso si trovano in aperta opposizione coi sani precetti della moderna bacologia.

« Locali non abbastanza puliti, sempre ristretti e mal difesi dalle influenze meteoriche; sconosciute affatto le incubatrici per ottenere lo schiudimento del seme; non uso dei termometri per regolare la temperatura dell'ambiente, se non come rara eccezione; sconosciuto l'uso del cloro per rendere l'aria più salubre; non cambiamento frequente dei letti; non uso della foglia trinciata, della carta forata e delle reti di filo per ottenere la dovuta eguaglianza dei bachi, e la maggiore precisione e sollecitudine nei cambiamenti stessi; poco o nessuna cura nel fare gli infrascati in luoghi asciutti e bene aereati per ottenere una più regolare tessitura del bozzolo; nessuna insomma di quelle buone regole bacologiche che rendono fiorente ed abbastanza remuneratrice la bachicoltura in altre provincie d'Italia. »

Il che, sostanzialmente, viene a confermare quanto scrive il Bernasconi.

* * *

Nel precedente scritto lo stesso ing. Bernasconi accennava anche alla possibilità di rendere l'Agro produttivo di frutta, mercè il ripopolamento e il sorgere di fattorie e di orti.

E sarebbe opportuno che ciò avvenisse, affinchè Roma, anche in questo, fosse degna capitale di un paese che nel commercio della frutta tiene un posto egregio.

A prova di ciò ecco il prospetto delle cifre accertate in questi ultimi anni, rappresentanti lire italiane.

	Esport.	Imp.
Italia 1913	242.069.000	12.450.000
Spagna 1911	140.370.000	3.158.000
Stati Uniti 1913	136.000.000	164.634.000
Francia 1912	37.964.000	98.914.000
Inghilterra 1911	48.980.000	445.233.000
Austria-Ungheria	33.222.000	77.187.000
Germania 1912	7.100.000	296.250.000
Svizzera 1912	1.166.000	30.978.000

Come si vede il paese che fornisce agli altri la maggior quantità di frutta è proprio l'Italia.

* * *

E per concludere, riportiamo dall'ultimo fascicolo di « Roma Marittima » queste informazioni circa la bonifica dell'Agro Romano:

I lavori di bonifica agraria nell'Agro Romano sono, tra l'altro resi difficili dalla deficienza di acqua.

Sappiamo che il Ministero di Agricoltura, nell'intento di giovare allo sviluppo agricolo della regione, ciò che risolverà, almeno in parte, molti dei problemi economici della Capitale e darà un nuovo assetto alla vita di gran parte del Lazio, sta studiando, come ha già fatto per le altre regioni d'Italia ed in questi ultimi tempi per la Sardegna, i problemi della ricerca di acqua e dell'irrigazione.

Tale iniziativa troverà la cooperazione entusiastica di Enti locali e di privati che già si stanno adoperando mediante trivellazioni, pozzi artesiani e messa in opera di appositi macchinari pel ricupero e per la conduzione delle acque.

E' frattanto a nostra conoscenza come un impianto del genere stia per essere iniziato dalla *Cooperativa Colli Parioli*, la quale ha preso l'iniziativa di far sorgere un centro abitato a Ciampino, concependo il disegno di tentare il sollevamento dell'acqua in quella zona di altipiano, oggi senza irrigazione, spingendo le ricerche eventuali anche oltre i cento metri di profondità, mentre finora tali ricerche nella parte piana dell'Agro Romano sono state spinte soltanto a trenta metri.

Per l'esecuzione dell'ardito progetto, che è di immancabile riuscita, la Cooperativa si è rivolta già alle principali case nazionali specialiste in ricerche d'acqua sotterranea, sicura di risolvere senza costosi canali e senza altre opere di maggiore importanza un problema che finora nelle zone alte della campagna romana non ha precedenti.

Ecco una iniziativa pratica alla quale il Ministero di Agricoltura non dovrà negare il più valido aiuto e il più generoso incoraggiamento.

* * *

Ed infine rileviamo che, malgrado i molti vuoti prodotti dalla mobilitazione militare nella classe operaia, nessun lavoro stradale iniziato nell'Agro Romano ha subito interruzione.

Così i lavori per le strade Appia Nuova alla Casilina, Tiburtina alla Casilina, Ardeatina all'Appia Nuova, Ostiense all'Ardeatina, Appia Nuova alla Tuscolana, Appia Nuova alla Casilina (secondo tronco), Magliana alla Pisana, Casilina alla Prenestina, dal piazzale della stazione Lunghezza al Casale di Lunghezza, Palombara Sabina alla Tiburtina dalla via 16 alla Laurentina, Appia Nuova alla Anagnina proseguono alacremente con grande soddisfazione dei Comuni interessati.

La spesa totale per questi lavori ammonta a L. 1.221.000.

Prendiamo atto con compiacimento di questo, ed auguriamoci che l'egregio assessore Orlando volga la sua attenzione sulle proposte dell'ing. Bernasconi.

Provincia Romana

Civitavecchia

DISGRAZIA A BORDO

Il lavoratore Arcangeli Domenico, da Todi, era nella stiva del piroscafo britannico « Iddeisiegh » a riempire di carbone le canestre che poi, issate, vengono scaricate nei cassoni quando una canestra sganciatasi gli cadeva addosso producendogli una grave contusione alla spina dorsale e una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. E' stato subito trasportato all'ospedale, ove veniva sollecitamente curato e giudicato guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

Frascati

ATTORNO A MONDRAGONE

Il nostro articolo in Mondragone — articolo storico e artistico e completamente apolitico — ci ha procurato molte lettere di simpatia e di plauso.

Il signor G. Aversario ci favorisce poi queste interessanti notizie sull'origine del nome « Mondragone ».

« Certamente il nome di « Mondragone » è stato dato « ab antico » a questo nostro paese, in provincia di Caserta, in riva al mar Tirreno, di fronte a Gaeta, alle falde del Petrino col suo Etrusco Castello. Qui nel medio Evo spadroneggiò la famiglia ducale dei Grilli, feudatarii di Genova e che ebbero a Roma stessa la storica Torre, come l'ebbero qui annesso al grandioso palazzo ducale, una reggia, e che diedero lo stesso nome di « Mondragone » ad una piazza a Napoli, che ha tuttora conservata quella denominazione.

Due sono le ipotesi dell'origine di Mondragone: a) la conformazione del monte col dorso di un Drago, eppperciò denominato così dal latino « mons e draco » perchè fabbricato alle falde del monte; b) per la superstizione dei primi abitatori che immaginavano in una voragine del monte un drago che emanava pestifero veleno ai passanti (ciò che è favoloso).

Dunque se il nome di « Mondragone » w dei nostro paese, significa che la famiglia dei Grilli, come diede a Napoli una piazza di tal nome, dovette pure, avendone la primitiva possessione, dare tal nome alla villa nel Tuscolano ombroso ».

Viterbo

AL REGIO GINNASIO-LICEO

Diamo qui l'elenco dei candidati che nella attuale sessione hanno ottenuto la promozione, ammissione e licenza al nostro Ginnasio e Liceo.

I classe ginnasiale: interni: Catteruccia Maria, Mattioli Valentino, Micara Ferdinando, Pampersi Corradino, Pampersi Giuseppe.

II classe: interni: Curti Gialdino Claudio, Petrofelli Carlo, Ricciani Fernando, Tiburli Pietro.

III classe: esterni: Ciorba Enrico.

IV classe: interni: Barnabò Silorata Aristide, Carlini Vincenzo, Gallucci Tommaso, Tavani Felice; esterni: Picciolini Luigi, Spolverini Paolo.

V classe: interni: Bartolomei Alberto, Colesanti Mario, Persiani Giovanni (licenza limitata), Pezzi Mario; esterni: Capotosti Luigi (licenza limitata), Cardarelli Luigi, Carelli Natale, Danti Guido, De Rossi Francesco, Mancinelli Virgilio, Mencarelli Guido (licenza limitata), Crisanti Corrado, Forliti Fioro (idoneo alla 5.a classe), Scinga Francesco.

I classe liceale: interni: Blasi Sebastiano, Brinchi Giusti Carlo, Carnevalini Salvatore, Cesaroni Cesare, Pacifici Leonello, Ricci Manfredi, Romano Luigi, Sceccia Innocenzo.

II classe: interni: Crevato Agostino, De Alessandris Angelo; esterni: Brigantì Antonio, De Luca Raffaele.

III classe: esterni: Cencioni Lorenzo, Leo Adolfo, Martellini Vincenzo, Mercuri Giuseppe (licenza limitata), Rispoli Cesare, Fragale Annibale.

Il giorno 23 p. v. cominceranno le lezioni regolarmente in tutte le classi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione. autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

I.

IL SEGRETO DI UN UOMO

— Guardi... il segreto che dovrà stupire il mondo intero è là... nella mia valigia... in quell'angolo!...

L'uomo che giaceva supino sul letto, ed il cui volto pallido e smunto era incorniciato da una barba grigia, si sollevò penosamente, dicendo queste parole e con il dito ossuto, m'indicò una valigia di pelle, solida, ma alquanto ammaccata, che si scorgeva infatti in un angolo di quella stanza di albergo.

— Le chiavi sono appese alla mia catena, signor Kemball — continuò il malato con voce fioca, mentre un lieve rossore gli imporporava le gote. — Oh! non tenti d'ingannarmi, mio caro... ho inteso benissimo ciò che diceva il medico, sebbene parlasse a bassa voce e so che non mi restano che pochi istanti di vita! Voglio dunque affidarle la responsabilità di uno strano incarico, poichè, nonostante la sua giovane età, ho fiducia in lei, che solo si è mostrato buono con me mentre tutti gli altri mi sfuggivano! Essi ignoravano il mio vero nome — soggiunse poi sogghignando amaramente — ma del resto non era probabile che potessero saperlo!

— Il suo viaggio di salute non è stato troppo soddisfacente durante il viaggio, signor Arnold, — risposi — ed ho perciò considerato come mio dovere...

— Dovere!! — interruppe nuovamente l'uomo con cui avevo stretto una così bizzarra amicizia — e qual dovere poteva essere il suo verso un individuo a lei affatto estraneo e che, secondo le apparenze, avrebbe dovuto giudicare un avventuriero? No, signor Kembal!! il suo contegno è stato veramente umano! Ella si è comportato verso di me come un amico... uno di quei pochi amici che sia dato incontrare in questo mondo... tra la gente egoista ed affaccendata!...

S'interruppe, e con un brusco movimento si portò le mani alla gola, mentre un fiotto di sangue saliva di nuovo ad arrossare le sue scarne gote.

— Presto — balbettò — apra la valigia... prima che io abbia perduto del tutto la conoscenza!!

Presi sul tavolo da toeletta il mazzo di chiavi appeso ad una catena di acciaio e mi accingevo ad attraversare la stanza, allorchè il vecchio mi richiamò presso il suo capezzale.

— Ascolti, signor Kemball — mi disse — io sto per rendere l'ultimo respiro... fra mezz'ora, anche fra meno forse, giacerò qui cadavere. Vuol farmi, mentre sono ancor vivo, una solenne promessa acconsentendo inoltre all'ultima, ardente preghiera che sto per rivolgerle? Io sono un uomo che ha passato nella sua vita mille peripezie... che è a cognizione di molte strane cose... che ha veduto gli uomini cadergli morti intorno come moscerini!! Oh! mio Dio!! Se osassi dirle soltanto la metà di ciò che so!! Ma...

— Parli dunque, signor Arnold — interruppi con accento pacato, fissando quel volto livido ed infossato — cosa desidera che io faccia?

— Ecco — riprese il morente traendo da sotto il guanciale una grossa busta gualcita e tendendomela con mano tremante — la mia volontà è espressa in questa lettera che scrissi a bordo, subito dopo esser stato colpito dal primo attacco del male. Vuol promettermi di non aprirla se non dopo la mia sepoltura e di attenersi alle istruzioni che contiene?

— Certamente, signor Arnold — risposi — ed una promessa fatta a chi sta per varcare la soglia dell'al di là, sarà sacra per me!!

Egli mi rivolse uno sguardo profondamente riconoscente ed afferrandomi la mano con le sue dita magre me la strinse in silenzio come per dimostrare la sua fiducia nelle mie parole. Posi la lettera, che era alquanto voluminosa nella tasca interna del mio soprabito; dopo un breve istante di silenzio, il vecchio mormorò:

— Apra la valigia, adesso!

Ubbidii e con mia grande sorpresa scorsi due enormi pacchi di biglietti di banca inglesi da 50 e da 100 sterline: ognuno dei pacchi che aveva parecchi centimetri di spessore era annodato con un nastro rosso scolorito. Arnold mi fece cenno di portarglieli e quando mi fui avvicinato al letto li prese, tolse da uno di essi un biglietto che posò da parte, quindi, tendendomeli di nuovo:

— Ora — disse — voglio che questo denaro sia distrutto... lo bruci lì nel caminetto... in modo che io possa vedere...

Parlando così, il vecchio scoppiò in una risata forzata, stridula, orribile come quella di un dannato.

Lo guardai esitando: la somma che tenevo nelle mani era enorme, e certo il pover'uomo doveva vaneggiare per desiderare che fosse ridotta in cenere. Egli si accorse della mia titubanza e dopo avermi consegnato il biglietto scelto poco prima dicendomi che sarebbe servito a pagare i suoi funerali, mi chiese nuovamente e in tono impaziente se non volevo aderire ai suoi desideri.

— La sua volontà sarà fatta — dissi con riluttanza — ma perchè mai distruggere deliberatamente una somma come questa, quando vi è tanta miseria qui a Londra?

— Ho delle ragioni per agire in tal guisa, signor Kemball — rispose il moribondo a bassa voce — delle ragioni potentissime!

Compresi che non era possibile opporsi e snodati i pacchi cominciai a gettare nel caminetto i biglietti di banca con i quali alimentai il fuoco finchè l'ultimo di essi non fu distrutto. In breve non rimase più sul focolare che un mucchio di frammenti di carta bruciacchiati ed io confesso che mi rammaricavo di non aver potuto prendere i numeri di qualcuno di quei biglietti per reclamarne l'equivalente alla Banca. Allorchè le fiamme furono spente del tutto, il vecchio, che non aveva cessato di fissarle con uno sguardo selvaggio in cui ardeva un fuoco quasi soprannaturale, trasse un sospiro di sollievo; poi, volgendosi penosamente verso di me, m'indicò di nuovo la valigia con la mano, dicendomi di frugare nel fondo ove avrei trovato un cilindro di bronzo.

Feci quanto mi era stato indicato e rinvenni infatti un antico cilindro di bronzo lungo circa 45 centimetri ed avente 8 centimetri di diametro; la saldatura dell'orificio, a giudicare dallo strato di verde rame che ne ricopriva gli orli, rimontava certo ad un'epoca remotissima. Mi affrettai a portarlo al morente, che, fissandomi in volto i suoi occhi vitrei e profondi, il cui sguardo doveva restarmi lungamente impresso nella memoria, mormorò:

— Lo affido a lei, signor Kemball, certo che vorrà attenersi alle mie istruzioni. Non cerchi mai di sapere cosa contiene questo cilindro... è un segreto che non deve esserle svelato! ed è per il suo stesso bene che io spero che il mio desiderio sarà rispettato!!

Osservai stupito il misterioso cilindro che tenevo nelle mani, e che evidentemente Arnold serbava più gelosamente delle sue ricchezze. Ero certo che lo aveva portato a Londra deciso ad effettuare un progetto, che la sua malattia di cuore gli aveva poi impedito di porre in esecuzione.

— Vi sono altre cose ancora nella valigia — continuò il vecchio parlando a stento, con voce debole e bassa — altre cose... le porti qui, vicino a me.

Ubbidii e quando ebbi trasportata la valigia presso al letto ne rovesciai alla rinfusa il contenuto sul pavimento. Tra alcuni oggetti di vestiario vi erano parecchie lettere di data assai remota che dietro ordine di Arnold, bruciai come i biglietti di banca. Proseguendo nelle ricerche trovai infine un'antichissima e logora statuetta di oro massiccio alta circa 17 cm. e rappresentante la figura di un uomo ritto in piedi con una specie di lancia. Intorno alla base quadrata si notava un iscrizione in caratteri geroglifici.

— Questa statua, balbettò penosamente il moribondo — è un'antica immagine del Dio Osiris figlio di Seb e di Nut, ovvero del cielo e della terra e sposo di Isis. La leggenda dice che egli dovè sopportare molte sofferenze durante la sua vita, e quando morì risuscitò per divenire il Giudice della Morte. I suoi misteri ed i suoi riti erano considerati come la parte più importante del dogma della saggezza egiziana. L'iscrizione indica che la statua fu scolpita da Mersekha, circa tremila cinquecento anni prima dell'era cristiana sotto il regno del Re Radadef, il quarto della dinastia.

(Continua).